

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 21 Maggio 1893

N. 994

## MINACCIE DI NUOVE SPESE MILITARI

Quanto è avvenuto in questi ultimi giorni in Germania dimostra che la follia dei Governi di aumentare senza fine le spese militari in una gara che è disastrosa, supera il timore di una potente reazione, che da più sintomi sembra già prossima nei contribuenti. La Germania è da poco tempo soltanto avviata alla libertà nelle istituzioni politiche; la indole disciplinata della sua popolazione, il concetto che ancora rimane di una derivazione divina della monarchia, e l'eco delle non lontane vittorie, lasciano temere che anche questa volta i partiti che accettano l'aumento degli armamenti avranno la preponderanza nel nuovo Reichstag.

La Francia non si ritrae dalla stessa via, e per il bilancio 1894 il Governo propone un aumento di 14 milioni nelle spese della guerra e della marina. L'Austria-Ungheria sembra disposta ad imitare simili eccessi e si annuncia che nuove domande di fondi saranno presentate fra non molto.

L'Italia non dà garanzie di miglior senno: mentre le entrate da vari esercizi diminuiscono, ed il disagio per mille sintomi è manifesto, mentre tutti riconoscono che i contribuenti non possono essere gravati maggiormente, e mentre il Governo, pressato dalla pubblica opinione, proclama solennemente il consolidamento delle spese militari, ecco che in Parlamento si coglie la prima occasione, la discussione del bilancio della marina, per lamentare gli scarsi assegnamenti che sono fatti a quel dicastero. E la Camera con segni di approvazione lascia intendere che non sarebbe aliena dal seguire gli oratori, che domandano un aumento nelle spese per la marina e la guerra.

Crediamo dover nostro di protestare con tutte le forze contro una simile tendenza.

Non vi ha dubbio che troppe e durissime verità si potrebbero e si dovrebbero dire sull'organizzazione dell'esercito e della marina; noi abbiamo la convinzione — e desideriamo vivamente di essere nell'errore — che i governanti tutti facciano a fidanza sulla buona stella d'Italia e si assumano in pari tempo una ben terribile responsabilità. Colle esigue forze finanziarie di cui l'Italia può disporre, con una costituzione militare ancora giovane e relativamente recente, malgrado gli enormi sacrifici, riteniamo — ed autorità militari competenti sono in ciò d'accordo con noi — che l'esercito e la marina in Italia abbiano una organizzazione alla quale sono di gran lunga inferiori i mezzi che le si consacrano per mantenerla, svilupparla e consolidarla. Da ciò una grande differenza

da quello che promettono i quadri a quello che, occorrendo, potranno dare; da ciò il pericolo che al momento voluto non si abbia nei magazzini tutto quel corredo di cose necessarie a ben condurre almeno le prime fasi di una guerra; da ciò una serie di espedienti, i quali, senza soddisfare alle necessità finanziarie, indeboliscono sempre più la organizzazione militare.

A chi abbia seguito le discussioni che sulle cose militari si sono fatte in questi ultimi anni, sarà apparso anche troppo evidente che in mezzo alle reticenze ed alle circonlocuzioni suggerite da una male intesa carità di patria, gli uomini più competenti si dividevano in due partiti:

quelli che volevano adattare la finanza alle massime espansioni militari;

quelli che volevano adattare l'organizzazione militare alle necessità della finanza.

Gli uni e gli altri pertanto confessavano che lo stato attuale dell'esercito e della marina non corrisponde nel suo effetto intimo alle esigenze di una prudente e regolare condizione.

Nella lotta tra i due partiti prevalse il terzo, quello della simulazione; si mantenne un vasto piano e si finse che i mezzi insufficienti bastassero. Ma ad ogni più piccolo sintomo di perturbamento nella politica europea il sentimento della enorme responsabilità si fa strada e non osando seguire un indirizzo di riduzione e di raccoglimento, i governanti si mostrano disposti ad accettare se non a proporre nuovi aumenti di spese.

È necessario però che coloro, i quali sono compresi del danno che deriva ai popoli da questa fatale preponderanza del militarismo, si uniscano per allontanare il pericolo.

Certo non mancano né frasi né rettorica per trascinare gli animi e vincere col sentimento la riflessione; certo si spiega come molti credano vantaggioso per una nazione avere molte navi e un numeroso esercito; ma quando questo si ottenga al prezzo della miseria delle popolazioni, rincarando il pane in bocca del povero e fiaccando l'operosità del capitale in mano del ricco, allora deve insorgere la ragione dei più ed impedire con tutti i mezzi uno sperpero così esorbitante della fortuna pubblica.

Noi abbiamo molte volte indirizzata ai giornali tecnici nelle cose militari la domanda se credono che, mantenuto il presente ordinamento, i mezzi sieno così insufficienti allo scopo che risultano sciupati anche quei denari che vi si impiegano; ma non abbiamo ottenuta adeguata risposta. Invece molti ci hanno confermato che la economia scompagna l'esercito e la marina e compromette l'avvenire.

È perciò che pur mantenendo anche noi un qualche riserbo nel manifestare il nostro pensiero in materia che si presta alla retorica sentita ed a quella artificiale, noi concludiamo che non essendo possibile, come riteniamo fermamente, aumentare le spese militari, si adattino gli organismi militari alle forze del bilancio; senza di ciò avremo sempre la minaccia perenne di questi mostri insaziabili che ad un momento dato divoreranno d'un sol colpo tutte le risorse che avessimo faticosamente accumulate estenuando i servizi civili. — Noi domandiamo che si lascino in disparte e la storia passata ed i destini di un remoto futuro, e che l'Italia abbia una organizzazione militare pari alle sue forze. Ogni sproporzione, ogni esagerazione è dannosa alla nazione, perchè la ferisce nella sua stessa economia che è tanta parte anche della forza del paese.

## LA COMMISSIONE PARLAMENTARE E LA LEGGE SULLE BANCHE

Dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere la Giunta parlamentare, incaricata di riferire sul progetto di legge per il riordinamento della emissione, dopo aver proceduto con qualche lentezza alla discussione generale come se il problema si fosse presentato per la prima volta alla Camera elettiva e come se la questione non fosse stata mai trattata, ha cominciato a prendere alcune deliberazioni sulle quali crediamo di intrattenerci alquanto.

Prima però stimiamo di dover premettere alcune considerazioni di ordine generale che rivolgiamo non solamente alla Commissione, ma anche al Governo; e si riepilogano nella urgenza di venire ad una conclusione. Si potranno allegare quanti motivi si vogliono, apparentemente anche giusti, e fondamentalmente anche degni di considerazione, ma il paese non potrà mai persuadersi che non vi siano ragioni misteriose per le quali in Italia non sia possibile venire ad una soluzione intorno al problema bancario che si strascica dal 1883. Tutti gli uomini di affari, e sono essi specialmente che sentono la necessità di un riordinamento definitivo e durevole del credito, tutti gli uomini di affari sanno benissimo che nulla riesce più dannoso del provvisorio, e veggono con un certo sgomento, anche dopo i gravi fatti che parevano provocare una rapida soluzione, passare le settimane senza che si venga ad una conclusione, e con meraviglia sentono che i membri della Commissione discutono alcune questioni concernenti la circolazione, come se sorgessero adesso *ex-novo* e come se non si dovesse presumere che quelle egregie persone chiamate a far parte di quella Giunta, non dovessero essere già dotte — per tanti passati studi — su tutti i punti del complesso argomento.

Importa quindi prima di tutto raccomandare la sollecitudine; nessuno vuole la precipitazione, ma tutti in pari tempo esigono che le discussioni avvengano o si mantengano nel verosimile e non spazino inutilmente nel vago e nell'ipotetico con infinita perdita di tempo.

Ciò premesso, esaminando i punti principali sui

quali la Commissione si è fermata, viene tra i primi quello della liquidazione della Banca Romana. Si afferma da alcuni che una definitiva decisione non sia stata presa; altri invece assevera che la Commissione ha respinto il concetto del Governo di affidare la liquidazione della Banca Romana alla nuova Banca e che non sarebbe possibile ritornare sulla deliberazione presa. Noi non sappiamo con precisione se sia vera l'una o l'altra ipotesi, ma ritornando ad esaminare obbiettivamente la questione, non possiamo che confermare la opinione che altra volta abbiamo emessa. Convienne, cioè evitare a qualunque costo che lo Stato si assuma la diretta responsabilità dei biglietti della Banca Romana, perchè bisogna non creare un precedente che in materia così delicata risolve a danno dello Stato un punto che può essere discusso in un senso o nell'altro, ma che non bisogna incidentalmente compromettere.

Quale è la responsabilità dello Stato di fronte alla circolazione, alla quale la legge accorda il corso legale e sulla quale il Governo si assume spontaneamente una rigorosa sorveglianza? — Se si ammettesse il principio che le Banche possano errare o delinquere e che lo Stato sia obbligato a pagare, allora in verità non varrebbe la pena che il privilegio della emissione fosse affidato ad istituti autonomi, e tanto varrebbe fondare una Banca di Stato. Il sistema vigente da noi e in tutti paesi, e che la Commissione parlamentare sembra disposta a mantenere non è compatibile con una diretta responsabilità dello Stato di fronte alla circolazione. Tutti sanno che in un modo o nell'altro saranno i contribuenti quelli che pagheranno, sia sotto forma di imposte, sia sotto forma di altezza del saggio dello sconto; ma da questo al voler senz'altro ammettere la diretta responsabilità dello Stato, ci pare corra molta differenza, anzi sia tutto un diverso modo di comprendere e di praticare i doveri ed i diritti dello Stato.

Bisogna quindi che il concetto fondamentale del disegno di legge sia mantenuto nella parte che deferisce alla nuova Banca d'Italia la liquidazione della Banca Romana, dietro una serie di corrispettivi fissati d'accordo col Governo nella convenzione che le Banche per azioni hanno tra loro convenuto. Può discutersi intorno alla forma della liquidazione ed intorno al compenso che viene accordato. Alcuni si sono allarmati per le voci corse che un perito ragioniere avrebbe accertata una perdita per la Banca Romana molto inferiore ai cinquanta milioni approssimativamente previsti nelle convenzioni tra le Banche e nel disegno di legge. Questa circostanza però non ha valore, perchè la revisione del sig. Maglione mirava a concludere se e quale ammanco si trovasse nell'Amministrazione della Banca Romana; il perito, a quanto sappiamo, non aveva il compito di valutare la consistenza patrimoniale della Banca Romana; quindi non ha fatto apprezzamenti nè sui titoli, nè sugli effetti di portafoglio. Se, come affermarsi, ha trovato 25 milioni di *deficit*, tale ammanco è indipendente da quello che potesse derivare per mancata realizzazione a scadenza dei titoli a credito della Banca. Convienne adunque attendere la relazione per ben comprendere il significato della cifra sommaria fatta conoscere dalla stampa periodica.

Che se anche fosse vero, che è molto difficile determinare ora il valore delle attività della Banca Romana, egli è certo che conviene scegliere tra il sistema del *forfait*, stabilito dalle convenzioni ed il

sistema della liquidazione *per conto dello Stato*. Se trattasi di *forfait* lo Stato viene liberato dai pericoli e dalle sorprese di una liquidazione; se trattasi di liquidazione *per conto dello Stato*, allora può essere prudente che la nuova Banca non possa conseguire utili soverchi dalla liquidazione, ma in tal caso è non solamente prudente, ma onestamente necessario che lo Stato, esigendo per sé la differenza tra la perdita prevista e quella che sarà accertata, si assuma anche di rimborsare gli oneri, che risultassero da perdite maggiori. In altri termini, se si prevedono, le perdite finali in una cifra inferiore ai cinquanta milioni accennati nelle convenzioni corse, è giusto e ragionevole che la somma che così sarebbe risparmiata dalla Banca vada allo Stato; ma in tal caso, essendosi evitata la forma del *forfait* è altrettanto giusto che se le perdite sorpassano detta somma lo Stato rifonda alla Banca la maggior cifra. Crediamo che su queste basi l'accordo non sarebbe difficile e la equità di tali termini apparisce chiaramente.

Forse è pratica molto la proposta fatta dal *Popolo Romano*, di rendere, in parte almeno automatica la liquidazione per mezzo dei Buoni del Tesoro, che dovrebbero essere depositati in rapporto del *deficit* della Banca Romana. Se quei Buoni fossero resi fruttiferi anche del due per cento netto, potrebbero in un periodo poco superiore ai 20 anni, bastare quasi alla liquidazione delle deficienze della Banca Romana; con tale sistema non solamente si eviterebbero gli inconvenienti, contro i quali ha urtato la Commissione, ma si toglierebbe anche la ingiusta e stridente differenza di trattamento che col disegno di legge vien fatta alla Banca nuova a paragone dei Banchi Meridionali.

Altri punti, sui quali ha discusso la Commissione sono: quello del capitale, della circolazione e del rapporto tra il capitale e la circolazione. Nelle colonne dell'*Economista* abbiamo cercato molte volte di dimostrare che non esiste — si intende entro certi limiti — nessun rapporto necessario tra il capitale e la circolazione di una Banca di emissione; ed abbiamo ricordati questi principi fondamentali: — che la circolazione deve essere garantita dalla solidità a breve scadenza del portafoglio; che la convertibilità del biglietto è garantita dalla entità della riserva — e che finalmente il capitale non ha altro ufficio che quello di garantire il pubblico portatore dei biglietti dalle perdite, a cui la Banca andasse soggetta. L'esempio della Banca di Francia che con 182 milioni e mezzo di capitale può arrivare a quattro miliardi di circolazione, suffraga quest'ultimo punto della nostra tesi.

Nel caso concreto date le condizioni tutto affatto speciali e transitorie, colle quali sorge la nuova Banca, era naturale che la Commissione si domandasse: quale è il vero capitale della Banca d'Italia e dei Banchi Meridionali? L'una e gli altri hanno immobilizzazioni che produrranno perdite; la valutazione attuale delle immobilizzazioni e la previsione delle perdite poteva portare all'ipotesico, e quindi sarebbe stata scritta sulla legge una cifra, che non avrebbe avuto il suo preciso significato. — Da ciò il concetto di non precisare la cifra del capitale; e se è nell'animo della Commissione, come dev'essere, e come, esaminando il lavoro dell'on. Sonnino abbiamo avuto campo di dimostrare noi pure, che la nuova Banca ha un capitale di valore sufficiente per garantire le

perdite che nell'esercizio della sua funzione potesse subire, è accettabile la conclusione della Commissione di non indicare nella legge la cifra del capitale. Ma in pari tempo questa deliberazione rende impossibile di concedere una emissione pari al quadruplo del capitale, perciò la Commissione, invece di usare tale espressione, indicherebbe in base alla circolazione esistente, cioè quella autorizzata dalla legge 30 giugno 1891 la cifra massima di biglietti che la Banca d'Italia ed i Banchi Meridionali potrebbero emettere. Anche questa modificazione al progetto ci sembra accettabile e corrispondente alle condizioni speciali che presenta oggidì la questione bancaria nel nostro paese.

Se non che è sorta anche la questione del limite massimo avvenire della circolazione. Alcuni Commissari hanno fatto notare, — ed i lettori ricorderanno che nel fascicolo del 23 aprile abbiamo trattata appunto questa questione, — hanno fatto notare, diciamo, che se è necessario conservare ora il massimo attuale della circolazione perchè una parte di essa ha di fronte le immobilizzazioni, mano a mano che in obbedienza alla legge saranno effettuate le smobilizzazioni, la circolazione diventerebbe esuberante; quindi, per impedire l'abuso, la necessità di riportarla a misura più bassa. E venne proposto il triplo del capitale. Osserviamo però che se il progetto di legge non determinerà il capitale, non sarebbe esatta la espressione *il triplo* e bisognerebbe quindi o stabilire una cifra assoluta a cui gradualmente dovessero scendere la Banca d'Italia ed i Banchi meridionali, o riferirsi alla legge del 1874. Inoltre ci corre l'obbligo di notare che una circolazione massima eguale al quadruplo della riserva, è tra i patti stabiliti nella convenzione che le tre Banche per azioni hanno sottoposto alle relative Assemblee e che modificando quel patto sarebbe necessario per lo meno concedere un corresponsivo.

Nè sarà difficile escogitarlo, anzi, — se si conviene di lasciar più o meno a parte la liquidazione della Banca Romana, rendendo fruttiferi i cinquanta milioni di buoni del Tesoro da tenere in cassa di fronte ai biglietti emessi sul *deficit* della Banca Romana, — la difficoltà si scioglie da sé, potendo in tal caso la Banca in tutto od in parte rinunciare al patto del quadruplo della circolazione ed accontentarsi del terzo; che se tale combinazione non si adottasse, può servire come mezzo di corresponsivo una riduzione della riserva; ridotta la circolazione ai limiti della legge 1874 un terzo di riserva può essere considerato sufficiente ai bisogni del baratto.

E del baratto dovrà occuparsi tosto la Commissione, alla quale si presenta un problema alquanto difficile: — lasciare nella legge l'obbligo del baratto? — Tutti sono convinti che è una disposizione la quale non può essere per ora eseguita. In questo momento il cambio supera già il cinque per cento, ed a tale altezza non è certamente estranea la azione del Governo, che deve procurarsi la divisa necessaria per pagare all'estero i coupon di luglio scadenti. In questa condizione di cose è serio pretendere che le Banche mettano in circolazione la loro riserva che in pochi semestri sarebbe assorbita dal Governo? — Ed a mantenerla nei limiti prescritti non dovrebbero le Banche provvedersi all'estero di moneta metallica, dando in cambio titoli che peserebbero sui mercati esteri e sarebbero causa di ulteriori inasprimenti del cambio?

Ma d'altra parte devesi non contemplare nella legge la disposizione che obbliga le Banche al baratto? — Non sarebbe necessario in tal caso proclamare esplicitamente il corso forzato? — Alcuni propongono il baratto con premio e le Camere di Commercio hanno appunto proposto che il baratto sia ripristinato, autorizzando le Banche ad imporre un premio decrescente.

Però sorge una domanda: decrescente in ragione di che? — del tempo? Ma sarà effettivamente decrescente nel tempo la ragione del cambio? Chi può prevederlo?

Questione questa molto delicata e complessa che non si può trattare incidentalmente, ma che va studiata con tutta la cura.

Intanto ci piace constatare che le divergenze sul progetto di legge bancario sembrano ora meno profonde di quello che da principio non paresse, e che la Commissione, dopo i tentativi vaghi ed incerti dei primi giorni, sembra avviata sopra una via abbastanza razionale. Facciamo voti perchè esaurisca presto il suo mandato.

## IL CONGRESSO ECONOMICO DI TORINO

Il « Primo Congresso delle Società economiche italiane », tenuto a Torino nella prima metà di questo mese, è stato giudicato da alcuni giornali con parole assai lusinghiere, che ci duole di non potere alla nostra volta adoperare. Abbiamo letto i resoconti del Congresso di Torino pubblicati dai giornali di quella città e a dir vero non ostante i molti ed eloquenti discorsi ci è venuto spontaneo alla mente il giudizio che troppo spesso dobbiamo dare dei Congressi, che cioè quando non sono tempo perduto sono di una utilità piuttosto problematica. Una riunione così solenne come quella di Torino per far voti che si aumenti la produzione del grano, che si dia maggior sviluppo alla esportazione dei vini o si regoli meglio il regime dei *drawbacks* ecc. potrà parere a molti e certo pare a noi tutt'altro che necessaria e tempestiva, specialmente ora che si agitano ben altre questioni di urgenza immediata, sulle quali si sta per prendere dal Governo o dal Parlamento delle deliberazioni importanti e decisive. Il solo tema che si riferisce ai problemi veramente di interesse immediato per il paese e che poteva essere studiato con qualche vantaggio è quello degli spezzati d'argento, ma temiamo che la eloquenza degli on. Luzzatti e M. Ferraris non abbia permesso ai congressisti di Torino di ponderarlo bene, visto che ne è venuta fuori una deliberazione incerta e che ora se ne sa quanto prima. Ad ogni modo questo tema meritava l'attenzione e lo studio del Congresso, il quale ha fatto bene ad occuparsene e meglio ancora avrebbe fatto se si fosse limitato per questa volta ad esaminare tutta la questione monetaria dal punto di vista italiano. A che può dimostrare in un Congresso, dove probabilmente tutti ne sono convinti, che occorre intensificare la coltivazione e dare vigoroso impulso alla produzione dei vini da esportare? Coteste necessità indiscutibili per l'economia italiana vanno dimostrate non nei congressi composti in massima parte di persone, che ripetiamo, le conoscono da un

pezzo, ma al pubblico interessato nella cosa, alla classe agricola, ai proprietari fondiari, ai fittavoli, ai mezzadri e simili. Invece sulla questione monetaria, riguardo cioè alla permanenza dell'Italia nella Unione latina, al baratto dai biglietti in moneta metallica, all'aggio dell'oro, all'esodo perfino degli spezzati, il Congresso avrebbe potuto fare altrettante discussioni, una più interessante dell'altra, perchè si sarebbero manifestate opinioni disparate, dal cozzo delle quali sarebbe venuta la luce del vero. Questo diciamo più per l'avvenire che per criticare il passato. Noi abbiamo sempre pensato — e lo andiamo ripetendo da anni a proposito dei vari Congressi nazionali ed esteri, di cui teniamo parola in queste colonne, — che se si vuole che non siano vane Accademie, e giovinco in un modo o nell'altro, occorre concentrare l'attenzione dei congressisti sopra pochissime questioni, una o due, da suddividersi nei vari temi che esse comprendono, per poterle approfondire e considerare da tutti i punti di vista.

Ciò premesso, il lettore comprenderà perchè non abbiamo trovato che il Congresso di Torino escisse dalla sfera dei soliti Congressi, che si risolvono in un gran consumo di parole e lasciano il tempo che trovano. Per ciò, non volendo anche noi per la millesima volta dimostrare la convenienza pel nostro paese di produrre maggior quantità di grano, tanto più che non scriviamo propriamente per la classe agricola, daremo un rapido cenno dei lavori del Congresso, fermandoci specialmente sul tema degli spezzati d'argento, che ci riserbiamo di esaminare nel prossimo numero, non potendo disporre questa volta dello spazio necessario.

Il primo tema, che venne in discussione, è questo che si riferisce ad un punto certo importante dell'economia agraria: « Se mediante una coltura più intensiva sia possibile e remunerativo aumentare la produzione dei cereali, e segnatamente del grano in Italia, in modo da diminuire notevolmente o da eliminare la importazione dall'estero ». Relatori di questo tema sono stati i professori Giovanni Raineri e Augusto Jemina, che proposero al Congresso la risoluzione seguente:

« Il Congresso, riconoscendo che sia utile modificare gli antichi avvicendamenti agrari, i quali sono generalmente difettosi perchè in essi dominano, i cereali senza che si provveda ad una adeguata restituzione degli elementi tolti al terreno; — Che convenga negli avvicendamenti introdurre od estendere la coltivazione delle leguminose erbacee induttrici di azoto atmosferico, concimate abbondantemente con sostanze minerali; — Che in determinati casi e colla guida di prove fatte in precedenza si possono conseguire produzioni remuneratrici di cereali anche mediante concimazioni dirette, le quali comprendano le materie azotate; — Che i lavori preparatori e successivi, eseguiti con diligenza, e le bene intese larghezze dei patti colonici, influiscono notevolmente sull'esito delle colture; — Che, mediante buone sementi, con speciale riguardo alle varietà che già esistono in Italia e alla selezione da eseguirsi con apposite colture, è dato di portare a più alto grado la media generale dei prodotti; — Che l'uso delle seminatrici nelle terre sciolte, delle mietitrici in determinate condizioni e delle trebbiatrici diminuisce notevolmente il prezzo di costo del grano;

« Ritiene non esservi dubbio sulla possibilità di aumentare con profitto la produzione dei cereali e in particolar modo del frumento in Italia, così da diminuire o eliminare la importazione dall'estero;

« E fa voti che, mediante la istruzione largamente

diffusa, in ispecie con i corsi superiori liberi invernali nei maggiori centri, colle cattedre ambulanti, con i campi dimostrativi, si rendano popolari i precetti moderni dell'agricoltura nazionale; — Col promuovere la costituzione dei consorsi o sindacati e favorirne il funzionamento, col prescrivere che la vendita dei concimi chimici artificiali sia fatta a titolo gratuito, col riformare e porre su basi più logiche alcune voci delle tariffe ferroviarie, col sopprimere certi vincoli doganali e con altri provvedimenti, venga facilitato l'uso dei concimi chimici e delle macchine perfezionate; — Col favorire le forme del credito popolare si dia modo agli agricoltori, fatti consci del loro avvenire, di provvedersi dei capitali necessari a conseguire le invocate trasformazioni».

Nella discussione su queste deliberazioni presero parte vari Congressisti, tra i quali l'on. Enea Cavalieri, che trovò lasciato in disparte uno degli elementi della intensità della coltura, cioè il lavoro diretto dell'uomo; e propose che a proposito dei patti coloniali si tenesse conto della cointeressenza del lavoro nel prodotto. Su questo stesso tema si manifestarono le due correnti: liberale e protezionista; taluno, come lo Stabilini di Milano avendo domandato che si mantenesse il dazio sul grano, mentre altri, Giretti e Raimondi, ne chiesero l'abolizione. La questione doganale, fu però riservata al prossimo congresso e noi vorremmo che essa sola fornisse la materia per le sue discussioni. L'on. M. Ferraris disse di aver combattuto il dazio sul grano quando fu introdotto, ma che ora crede non si possa togliere senza turbare grandemente l'organismo economico della nostra agricoltura. È l'argomento che adoperano sempre i protezionisti quando si tratta di rivedere le tariffe doganali in senso liberale.

Le conclusioni surriportate furono approvate con alcune modificazioni in rapporto al miglioramento dei patti coloniali e alle istituzioni delle cattedre ambulanti.

Il secondo tema era il seguente: dei mezzi atti a dare maggiore sviluppo all'industria dei vini in Italia in rapporto alla esportazione e tenuto conto delle condizioni delle diverse regioni agricole. Le conclusioni presentate dal relatore prof. Strucchi erano le seguenti:

A) — *Commercio di esportazione.* — Il commercio di esportazione si basa ora su un lavoro complicato, difficile, dispendioso, per il quale si rende necessario un nuovo ordinamento industriale e commerciale inteso a: 1° distinguere, separare il lavoro del viticoltore da quello dell'industriale e del commerciante; 2° combattere la tendenza, che si verifica in generale negli industriali, di produrre a buon mercato a scapito della qualità; 3° formare sindacati nei centri maggiormente viticoli aventi lo scopo di regolare il commercio delle uve, dei mosti, dei vini, nell'interesse comune del viticoltore e dell'industriale; 4° istituire Case o Società commerciali di esportazione, le quali, acquistando dai piccoli industriali i vini meglio accetti nei vari mercati esteri, ne curino nel miglior modo la vendita con tutti quei mezzi che la esperienza suggerisce e il moderno meccanismo commerciale richiede.

B) — *Premi di esportazione.* — Le attuali disposizioni di legge riguardanti la restituzione delle tasse sull'alcool e sullo zucchero per i vini, che si esportano all'estero, non corrispondono in equa misura ai bisogni dell'industria nelle varie regioni vinicole.

Si fanno voti perchè:  
1° Alla restituzione della tassa sull'alcool per i vini superiori a 11 gradi venga sostituito un premio di esportazione commisurato alla quantità di vino che si

esporta, senza tenere conto della sua graduazione naturale, quando essa non sia inferiore agli 11 gradi predetti; 2° la restituzione della tassa si faccia esclusivamente, meno per il Marsala e il Vermouth, sulla qualità dell'alcool che viene aggiunto in natura al vino che si esporta, sotto la sorveglianza della finanza; 3° venga dato sollecito disbrigo alle pratiche concernenti i rimborsi delle tasse alcool e zucchero alle Ditte esportatrici, perchè esse possano utilmente profittarne nell'esercizio della loro industria; 4° sia esteso agli esportatori che hanno magazzini fiduciosi assimilati ai doganali, il beneficio dell'abbuono sul *calo dell'alcool*, che è accordato ai fabbricanti o distillatori;

Venga accordato agli esportatori di potere nei magazzini fiduciosi o finanziari fare miscele di acquaviti con altre di basso grado, o con acqua per ridurre la graduazione nella misura voluta dal commercio.

C) — *Legislazione degli alchools e delle acquaviti.* — La instabilità dei criteri finora verificati nella legislazione degli alchools costituisce il più serio e grave ostacolo all'esplicazione dell'attività industriale. Altro impedimento ad un maggiore sviluppo dell'industria della distillazione si rinviene nelle eccessive fiscalità usate nell'applicazione della legge e nell'accertamento delle imposte, che differenzia notevolmente da provincia a provincia.

L'attuale abbuono concesso alla distillazione delle vinacce e dei vini per la produzione di acquaviti è insufficiente a promuovere e far prosperare questa importantissima parte dell'industria vinicola.

Si fanno voti perchè alla legislazione degli alchools venga dato dal Governo, col concorso delle Istituzioni agrarie del Regno o delle persone più competenti, migliore e stabile assetto tendente a maggiormente favorire l'industria enologica.

Ma il Congresso, dopo avere approvato la prima parte delle conclusioni riguardanti il commercio di esportazione con brevi aggiunte e modificazioni, rimandò ad un altro Congresso la seconda parte relativa ai premi di esportazione e sulla terza parte — legislazione degli alchools e delle acquaviti — com'era facile prevedere sorse viva discussione per le solite pretese dei distillatori agrari e si finì coll'accettare le conclusioni del relatore.

Sul tema terzo così concepito: « Se per le industrie che dimostrino di essere in grado di esportare non convenga al sistema del *drawback* sostituire quello di una restituzione media dei dazi corrisposti sulle materie prime e sui prodotti adoperati nella fabbricazione, il relatore, on. Piana, concludeva che fosse proposto alla direzione generale delle gabelle la istituzione di fedi di credito doganale (*pouvoir d'importation gratuite*) da rilasciarsi esclusivamente sulla presentazione ai confini di merci in sortita, i cui componenti siano colpiti da dazio. Dette merci sieno elencate e tariffate in base ai coefficienti di peso dei loro componenti stessi. Tali coefficienti, ragguagliati ai dazi, costituiscono la percentuale del valore delle istituende *fedi di credito* sul peso totale delle merci esportate, sfrido abbandonato.

Le importazioni temporanee così disciplinate, osservò il Piana, rappresenteranno la restituzione media dei dazi in discussione, e colle fedi di credito doganale verrà raggiunto lo scopo del *drawback*, senza l'effettivo rimborso di dazi che le gabelle mai avranno da pagare; pur riconoscendo la facoltà, nel portatore dei nuovi titoli, dell'importazione in franchigia di componenti in pari peso colle merci sortite.

Per quanto la proposta possa parere ardua, il riferente ritiene che dessa sia materia di regolamento, d'interpretazione cioè, non di legislazione; e lo conforta nella sua opinione l'operato di diversi

Governi francesi che si succedettero in Francia dal 1836 in poi.

Il Piana concluse inoltre: Di far voti perchè la Direzione generale delle gabelle, accolta in massima la prima conclusione, ne studi la pronta applicazione alle importazioni temporanee dei metalli in genere, ed all'esportazione delle merci metalliche contro compenso della importazione in franchigia dei primi sulla base dell'equivalente.

Il comm. De Angeli presentò la seguente conclusione:

« Il Congresso, considerando che alcuni rami delle industrie meccaniche hanno raggiunto nel nostro paese un tale grado da poter dare alimento continuo all'esportazione, fa voti che il Governo sottoponga ad ulteriore studio l'attuale regime delle importazioni temporanee e dei *drambacks*, al fine di agevolare lo sviluppo della regolare esportazione dei prodotti metallici. Ed a tale scopo raccomanda al Governo l'esame delle osservazioni contenute nella relazione dell'on. presidente dell'Associazione delle industrie meccaniche ed arti affini di Torino. »

La istituzione di fedi di credito doganale da rilasciarsi alla uscita dei confini per quelle merci i cui componenti siano già stati colpiti da dazi di entrata incontrò il favore di vari oratori, ma uno di essi, il Carpi, propose che tale provvedimento fosse generale cioè applicabile a tutte le industrie nazionali che si dimostrano in grado di esportare e non già privilegio per una od altra industria speciale. Egli osservò che la importazione temporanea dei metalli e delle merci metalliche non raggiunge che il 3.60 per cento della importazione totale, che la esportazione corrispondente è appena il 5 per cento della esportazione complessiva. Egli non ravvisa quindi gli estremi per erigere la industria corrispondente ad unica beneficiaria del proposto trattamento, crede che facendolo si aprirebbe l'adito a commenti poco favorevoli nell'opinione pubblica italiana.

Il sistema della restituzione dei dazi, specialmente dal punto di vista della sua estensione, è stato combattuto dai signori Raimondi e Giretti, i due congressisti che soli hanno dimostrato di non cedere alla corrente protezionista e si è concluso coll' accettare la proposta surriferita del De Angeli colla aggiunta di queste parole proposte dall'on. Luzzatti: « con che mai i rimborsi di dazio costituiscano premi di esportazione ».

Sul tema delle Società anonime, relatore il professore Vivante della Università di Bologna, dopo lunga discussione fu votata la sospensiva e furono nominati tre relatori, uno per la parte giuridica nello stesso Vivante, uno per quella economica nell'on. M. Ferraris ed uno per la parte tecnica nell'on. Alessandro Rossi. Il Congresso si è chiuso dietro questa sospensiva e si è prorogato al prossimo ottobre.

## LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO <sup>1)</sup>

### XI.

I vantaggi che presenta il salario a cottimo sono contestati spesso dagli operai e sempre dagli scrittori appartenenti alla scuola socialista, il capo della

<sup>1)</sup> Vedi i numeri 969, 971, 973, 976, 980, 983, 985, 988, 989 e 991 dell' *Economista*.

quale, Carlo Marx, nella sua opera sul *Capitale* ha mosso a questa forma di salario l'accusa di essere « la forma più adattata al metodo di produzione capitalistica <sup>1)</sup> », espressione questa che nel suo linguaggio rappresenta la maggiore condanna possibile.

Il socialismo marxiano, ossia il collettivismo, è contrario com'è noto al salariato, e trova anche peggiore il salario a cottimo perchè a suo dire permette all'imprenditore di sfruttare maggiormente l'operaio. Esso nota che il cottimo dà la misura esatta del massimo sforzo possibile che l'operaio può compiere e quindi dà modo all'imprenditore di ridurre il saggio del salario a un livello tale che tenuto conto della quantità di lavoro fatto venga a dare al primo una mercede pari se non inferiore a quella del lavorante alla giornata. Tutto il maggior prodotto, tutto il guadagno ottenuto con l'intensificazione del lavoro va all'imprenditore, il quale col cottimo raggiunge lo scopo di avere il lavoro al minor costo possibile. L'operaio si affatica, lavora con la maggiore alacrità e diligenza, si esaurisce fisicamente e mentalmente, ruba le ore al sonno, se occorre, per aumentare i suoi guadagni, ma quest'aumento è di brevissima durata, appena sta per divenire normale l'imprenditore vi fa ostacolo imponendo una riduzione che non può essere respinta e così di riduzione in riduzione il salario a cottimo si abbassa sotto i limiti dell'antico salario a giornata. Ogni aumento di solerzia, ogni maggiore capacità si converte in suo danno, perchè l'aumento momentaneo delle mercedi, corrispondente a una maggiore intensità di lavoro, non può durare. Gli imprenditori nella lotta per il profitto e per la sua persistenza a un saggio elevato, tentano con ogni mezzo di attribuire a se medesimi il maggior guadagno dell'operaio, il che torna loro facile assumendo il massimo sforzo dell'operaio quale modulo per regolare il salario e licenziando o rifiutando gli operai che producono meno.

Non sono soltanto questi fatti che determinano negli scrittori socialisti l'avversione pel cottimo, ma anche varie considerazioni, non sempre enunciate dagli scrittori, che però derivano logicamente dal loro sistema economico e dai mezzi di lotta da essi preferiti per combattere l'ordinamento attuale. Infatti, è chiaro che il salario a cottimo, il quale in astratto e in pratica, se applicato equamente, mantiene la giusta proporzione tra il lavoro fatto e la sua retribuzione contraddice a quella tendenza alla uniformità e alla eguaglianza economica che, volente o nolente, anche il collettivismo ha nel proprio organismo, nel proprio patrimonio di idee e di principii.

Di più il salario a cottimo tiene meno unita la classe operaia, perchè viene a diversificarne gli interessi. Ciascuno ha o può avere un salario differente, quindi la solidarietà è meno intima, ciascuno ha per così dire una posizione da conservare e quindi da difendere. L'operaio che è andato aumentando il proprio salario con la speditezza del lavoro e lo sforzo della intelligenza si lascerà influire meno dalla considerazione degli interessi di classe, ai propri avendo provveduto da se con la energia e la perseveranza nel lavoro. Comunque sia di ciò, il salario a tempo meglio si presta indubbiamente ad accomunare gli interessi, le aspirazioni, le tendenze

<sup>1)</sup> Il *Capitale* (nella *Bibl. dell'Economista* 3ª serie vol. 9º, p. 2ª, pag. 468).

degli operai, e perciò offre al socialismo maggiori facilità di riunirli per così dire in un fascio e di rivolgerli nella lotta economica contro il capitale.

Tuttavia, se il socialismo è interessato nella condanna del salario a cottimo, ciò non vuol dire che nella sua critica di questa forma di salario sia completamente in errore. Piuttosto è da avvertire che la sua critica è ispirata il più spesso da tendenze e da idee sistematicamente contrarie all'ordinamento economico dei nostri tempi e che le sue obiezioni sono suggerite, specialmente al Marx, dalle teorie predilette sul capitale (che per lui è lavoro non pagato) sul profitto e via dicendo. Sicchè non essendo nostro compito di esaminare qui le dottrine socialiste, vedremo le obiezioni nella forma, con la quale vengono presentate dagli scrittori che riproducono il pensiero degli stessi operai o partono da considerazioni prettamente economiche.

Le obiezioni possono però distinguersi in due classi, secondo che poggiano sopra argomenti morali o sopra ragioni economiche. Vediamo anzitutto queste ultime come quelle che hanno maggior importanza. E per meglio intenderne la portata conviene premettere che il sistema del lavoro a cottimo può assumere due forme: o si tratta cioè di salario a cottimo individuale, oppure di salario a cottimo collettivo; nel primo caso è l'operaio singolo che dibatte il prezzo del suo lavoro coll'imprenditore e può quindi ottenere in ragione della sua capacità e diligenza una mercede più o meno alta; nel secondo abbiamo un capo squadra che assume *a forfait* un dato lavoro e poi assegna ai lavoranti formanti il gruppo una data parte del lavoro contro una mercede o a tempo o a cottimo. Questo secondo caso non va confuso col primo e di esso ci occuperemo in seguito; qui ci riferiamo soltanto al lavoro a cottimo e alla mercede pattuita per un singolo operaio, lavoro al quale si fanno pure obiezioni, ma che hanno un significato diverso da quelle che si formulano nell'altro caso di appalto di lavoro a un capo operaio.

Ora le questioni, alle quali il più spesso dà origine il lavoro a cottimo riguardano la determinazione dei prezzi per ogni singolo lavoro. Si accusa il salario a cottimo di permettere all'imprenditore di pagare il lavoro al disotto del suo valore; egli ottiene, secondo l'espressione degli operai inglesi, un lavoro valevole sei *pence* per quattro soltanto (*sixpenny-worth of work done for fourpence*). Ciò sarebbe possibile specialmente per la difficoltà di fissare con giusta proporzione il prezzo dei molteplici lavori che si eseguono nelle fabbriche. Si fanno è vero delle liste lunghissime e minutissime per regolare i salari relativi ai vari lavori a cottimo, ma le difficoltà e conseguentemente le questioni relative non difettano mai, anche per la mutabilità dei lavori stessi determinata da molte circostanze, quali le trasformazioni della tecnica industriale, i cambiamenti della moda e simili. Crompton nella sua operetta sulla *Industrial Conciliation* (pag. 39) dice che nella lista della fabbricazione delle calze a Nottingham vi sono determinazioni di prezzi per non meno di 6000 articoli. Così pure nell'industria cotoniera le liste dei prezzi del lavoro sono compilate con molta minuziosità e sono fondate su calcoli complicati, la lista dei filatori ad esempio tien conto della quantità del filato, del numero dei fusi, della finezza del filo, mentre quella dei tessitori considera la finezza del filato o dei materiali, la

compattezza della trama, la larghezza del tessuto e la sua lunghezza.

Ma in questi casi avverte lo Schloss le varietà del prodotto essendo numerose ma quasi costanti, le difficoltà di fissare i salari a cottimo sono relativamente lievi, invece nella fabbricazione delle calzature le esigenze della moda necessitano la creazione incessante di novità, così da accrescere grandemente le difficoltà di stabilire in modo soddisfacente il salario a compito. Vi si provvede talvolta col portare le questioni che sorgono a questo riguardo dinanzi all'ufficio di conciliazione, composto di imprenditori e di padroni; ma accade spesso che ciò non sia possibile e allora le contestazioni si compongono alla meglio, per breve tempo, risorgono però poco dopo o perchè l'imprenditore è stimolato dalla concorrenza a portare delle riduzioni lievi ma frequenti sulle mercedi o perchè l'operaio trova che nel numero normale d'ore di lavoro non riesce a ottenere il guadagno che si riprometteva e chiede un aumento.

Le statistiche sugli scioperi sono ancora assai incomplete e non permettono di conoscere esattamente quali sospensioni di lavoro sono attribuibili alle divergenze che sorgono per effetto della applicazione del salario a cottimo, ma si può credere che non ne manchino, per quanto com'è naturale prevalgano quelle cagionate dalla minaccia di una riduzione del salario e dalle domande di un aumento di paga o da diminuzione di ore di lavoro.

Si obietta inoltre che il cottimo determina una rapidità di lavoro che soltanto i più forti possono conservare anche per un tempo limitato, che ciò nonostante l'imprenditore nei suoi calcoli per concretare il prezzo di ogni unità di prodotto o di ogni dato lavoro si basa su quella rapidità eccezionale e pretende offrire un salario corrispondente. Nè si tace che il lavorante impiegato a compito ha una minore regolarità e certezza di impiego, quando non si tratta di industrie dove quella forma di occupazione per la natura del lavoro sia abituale e generale. Si aggiunge che in molti casi ignorandosi il rapporto preciso tra il lavoro da compiersi e la paga da riceversi per la molteplicità dei piccoli lavori non valutabili separatamente, sorgono ancor più facilmente le dispute e si ottiene sempre meno quella pace industriale che è il gran *desideratum* della società economica. Che infine il malcontento e le questioni si accrescono specialmente nei casi in cui sono costantemente introdotte nuove specie di lavori, nuovi generi di merci da produrre. Senonchè queste e le consimili obiezioni intorno alle difficoltà pratiche che si possono desumere dell'applicazione del salario a compito non ne vulnerano le caratteristiche favorevoli precedentemente indicate. Se trattasi di determinare il prezzo del lavoro, la controversia sarà risolta come lo sono tutte quelle relative alla mercede calcolata per ora, per giorno o per settimana. Nulla impedisce che la discussione tra i rappresentanti dei lavoranti e l'imprenditore conduca a un accordo; ciò si verifica tutti i giorni nei paesi più progrediti in fatto di produzione manifatturiera e purchè da ambe le parti si porti il sentimento dell'equità e il rispetto dei diritti, l'accordo potrà esser raggiunto.

Quanto alle obiezioni di ordine morale non si può disconoscere che hanno un certo peso. Si è notato spesso che il salario a cottimo non favorisce

Pordine nella vita dell'operaio, la regolarità della sua occupazione, perchè se egli può lavorare quando più gli aggrada, senza essere costretto a una determinata durata giornaliera di lavoro, non è difficile che la sua attività sia saltuaria, eccessiva per un certo tempo, e poscia ottenuto il salario, cessi o si riduca di molto per consumare in modo riprovevole il frutto del lavoro intenso già fatto. Si vuole anche che il salario a cottimo inciti l'operaio ad abusare delle proprie forze per conseguire il maggior guadagno possibile e in vista così di un vantaggio immediato consumi o deteriori il suo capitale personale con danno successivo proprio e della società. Però si può osservare che lo stesso operaio generalmente si asterrà dal portare all'estremo limite la propria attività, per non dare appunto all'imprenditore motivo e possibilità di ridurre il saggio della mercede. Se l'operaio si abbandona a tale eccesso di lavoro da costituire un vero *surmenage* fisico e nervoso reca a sè medesimo un duplice danno: fisiologico in quanto deteriora il proprio organismo, economico in quanto può rendere più facile la riduzione del saggio del salario. Quindi il pericolo in tesi generale è più immaginario che reale, l'uno o l'altro di quei due danni non mancherà di farsi sentire, anzi la sola minaccia di essi varrà a trattenere l'operaio da qualsiasi vero eccesso di lavoro.

Ciò si verificherà specialmente nelle condizioni normali della industria, che avverte giustamente lo Schloss <sup>4)</sup> deve ammettersi che vi sono talune circostanze nelle quali il lavoro a cottimo è indubbiamente accompagnato da un grado di attività dannoso al benessere dell'operaio. Quando il saggio del salario è così basso che il sostentamento può essere ottenuto solo mantenendo al lavoro una speditezza eccessiva, allora il lavoro a cottimo è certamente accompagnato da eccesso di sforzo (*over-exertion*). Anche quando il saggio del salario non è peculiarmente basso, tuttavia se l'occupazione è per sua natura intermittente e si hanno lunghi periodi di inazione o la offerta di lavoro è in modo considerevole eccedente la domanda, la necessità di provvedere ai bisogni propri e della famiglia guadagnando il più possibile finchè dura il lavoro, indurrà l'operaio a sforzare le sue facoltà. Però se ben si considera anche qui gli inconvenienti sono imputabili più alle condizioni industriali che alla forma del salario; là dove quelle condizioni sono regolari e relativamente soddisfacenti, il pericolo dell'abuso delle forze individuali non è temibile; l'esperienza dell'Inghilterra dove il lavoro a cottimo è largamente applicato nelle grandi fabbriche (*factories*) sta a provarlo.

(Continua)

## Rivista Economica

Il progetto di legge sui contratti di borsa — La produzione modiale del vino — Le strade ferrate e il loro avvenire.

Il progetto di legge sui contratti di borsa. — L'on. Grimaldi ha presentato un progetto, col quale modifica l'ordinamento attuale dell'imposta sugli

<sup>4)</sup> Op. cit. pag. 40.

affari di borsa. E esso stabilisce che la tassa di bollo su tali contratti sia ridotta:

a centesimi dieci per contratti a contanti;

a centesimi cinquanta, oltre due decimi, per contratti a termine, compresi i contratti di riporto e le loro rinnovazioni e proroghe.

Quando l'uno o l'altro contraente agisca come mandatario od a qualunque altro titolo per conto di più persone non aventi interesse comune o solidale, saranno dovute tante tasse quante sono le persone che hanno interesse separato e distinto. La tassa continuerà a pagarsi mediante uso di appositi foglietti bollati posti in vendita dall'amministrazione finanziaria. Invece di questi foglietti potranno però adoperarsi anche stampiglie o formule in carta libera, purchè prima della scritturazione vengano presentate al competente ufficio per essere sottoposte al bollo straordinario. Uno stesso foglietto o stampiglia non potrà servire che per una sola contrattazione. I foglietti bollati posti in vendita e le formule col bollo straordinario, porteranno per i contratti direttamente fatti fra i contraenti il bollo d'un importo uguale alla tassa dovuta ai termini del precedente art. 7, e saranno composti di due parti distinte, una delle quali dovrà rimanere a ciascun contraente.

Per i contratti a mezzo di mediatore, i foglietti e le formule porteranno invece il bollo d'un importo uguale alla sola metà della detta tassa, e saranno a madre e figlia. Per ogni contratto però ne dovranno essere adoperati due, le cui parti costituenti le matrici rimarranno al mediatore. Le altre parti costituenti le figlie verranno consegnate una a ciascun contraente, nel termine fissato dall'art. 2, ultimo capoverso, della legge 13 settembre 1876. Tanto la matrice, quanto l'altra parte di ciascun foglietto o formula, dovranno essere firmate dal mediatore.

Il progetto stabilisce che i mediatori debbano conservare per un quinquennio le matrici dei contratti, come pure la parte loro rimasta dei foglietti o formule relativi ai contratti, in cui abbiano figurato quali contraenti. I cambiavalute dovranno, pure per un anno conservare, per la parte loro rimasta, i foglietti o formule comprovanti i contratti da essi fatti. Nel senso di questa legge, intendonsi per cambiavalute tutti coloro che, al pubblico, esercitano atti di commercio assoggettati alla tassa. Ad ogni richiesta, i mediatori ed i cambiavalute saranno tenuti a permettere agli agenti finanziari di esaminare detti documenti, insieme ai libri prescritti dal codice di commercio. Gli Istituti di credito, le Società commerciali ed ogni altro ente morale ed associazione od ufficio, dovranno parimenti permettere agli stessi agenti l'esame dei loro atti, scritti e carte concernenti i contratti.

Per ogni contratto concluso direttamente fra i contraenti senza il pagamento nella prescritta forma della dovuta tassa di bollo, i contraenti medesimi incorreranno solidalmente nella multa di L. 10 se il contratto è a contanti, e di L. 20 se è a termine o di riporto. Colla stessa multa sarà punito ciascun contraente, quando nei contratti conclusi a mezzo di mediatore abbia accettato, come prova del contratto, foglietti o formule senza il bollo prescritto.

Le infrazioni alle disposizioni dei precedenti articoli 7, 8 e 9, ed a quelle della legge 13 settembre 1876, commesse dai mediatori, saranno punite, salve le maggiori pene a tenore delle leggi penali generali, colla multa da lire 100 a 200 o colla sospensione

per tre mesi dall'esercizio della professione; in caso di recidiva colla multa da L. 200 a L. 500 e con la interdizione dalla professione.

Nelle stesse conseguenze penali incorrerà il mediatore, quando abbia figurato nel contratto come semplice contraente, senza che sia stata corrisposta nella forma prescritta la dovuta tassa, ferma anche in tal caso la multa di che nel primo allinea del presente articolo a carico dell'altro contraente.

Oltre la responsabilità solidale colle parti contraenti per la tassa e la multa dipendente dalla contravvenzione imputabile alle medesime, incorreranno in proprio nella multa di lire 100 i magistrati e qualunque ufficiale amministrativo o giudiziario, e in quella di lire 50 gli uscieri, ove in qualsivoglia modo siasi prestati all'uso di carte, o abbiano preso provvedimenti, o proceduto a qualsiasi atto in dipendenza di contratti della specie, che siano in contravvenzione alla presente legge od alla precedente in data 13 settembre 1876.

Soggiaceranno alla multa di lire 100 tutti coloro che, sotto qualsiasi pretesto, contravvenissero alla disposizione del precedente art. 10. Equivarrà a rifiuto a presentare i libri prescritti dal Codice di commercio, e costituirà perciò contravvenzione a quello stesso articolo anche la dichiarazione che faccia il mediatore od il cambiavalute di non tenere i libri medesimi.

In caso di recidiva, pei cambiavalute, la multa sarà di lire 200, e per i mediatori da lire 200 a lire 500, oltre la interdizione di questi ultimi dall'esercizio della professione.

**La produzione mondiale del vino.** — Secondo i dati più recenti e secondo quelli medi, ecco quale sarebbe stata la produzione mondiale del vino nel 1892:

| Paesi                  | Ettolitri  |
|------------------------|------------|
| Italia.....            | 33,366,000 |
| Francia.....           | 29,082,000 |
| Spagna.....            | 24,219,000 |
| Austria-Ungheria.....  | 8,000,000  |
| Portogallo.....        | 4,500,000  |
| Russia europea.....    | 3,000,000  |
| Algeria.....           | 2,867,000  |
| Germania.....          | 2,580,000  |
| Bulgaria.....          | 2,500,000  |
| Grecia.....            | 2,500,000  |
| Turchia e Cipro.....   | 2,500,000  |
| Rumenia.....           | 2,000,000  |
| Argentina.....         | 1,500,000  |
| Svizzera.....          | 1,000,000  |
| Stati Uniti d'America. | 926,000    |
| Serbia.....            | 832,000    |
| Colonia del Capo.....  | 212,000    |
| Australia.....         | 180,000    |

Nel 1892 l'Italia ne esportò ettol. 2,449,120: la Spagna 6,745,145; la Francia 1,840,257; la Germania 199,370; l'Austria Ungheria 193,715; tutti gli altri paesi quantità molto minori.

**Le strade ferrate e il loro avvenire.** — A proposito del recente Congresso degli agenti ferroviari, tenutosi in Francia sullo scorcio del mese passato, e delle rivendicazioni da essi accampate, il Leroy-Beaulieu affronta il problema delle ferrovie in tutta la sua larghezza, dimostrando come la necessità imposta alle Società ferroviarie francesi di ricorrere alle garanzie dell'interesse, dimostri come in gran parte le pretese del personale impiegato sono infondate ed inattuabili.

Dell'importante scritto dell'economista francese, ci limitiamo a riprodurre quella parte che tocca il probabile avvenire delle strade ferrate.

Venti o trenta anni fa, parlando di ferrovie, si cadeva facilmente nei ditirambi. L'avvenire delle strade ferrate pareva senza limiti. I loro introiti parevano destinati a sviluppi prodigiosi, del pari dei loro dividendi. Dal punto di vista tecnico nessuno avrebbe preveduto che in breve volger di tempo potessero sorgere ostacoli alla loro prosperità. I vecchi mezzi di trazione sembravano vinti per sempre.

Oggi non si può essere così recisi ed affermativi. Parecchi dei vecchi mezzi di trazione, condannati per sempre, cominciano a rivivere ed a svilupparsi; ed un mezzo nuovo, l'elettricità, fa progressi quotidiani; si è parlato anche testè della costruzione di una strada elettrica fra Bruxelles e Anversa, che avrebbe diminuito della metà, se non di due terzi, la durata del percorso, e di una via ferrata elettrica da Chicago a Saint-Louis, che farebbe 160 chilometri all'ora.

Tuttociò fa temere per le Società la necessità di forti spese in un non lontano avvenire.

Intanto la risurrezione del cabotaggio e della navigazione fluviale, se non imprime maggiore celerità al trasporto delle merci, ha però per effetto di abbassare notevolmente i noli, almeno per le più voluminose e comuni.

L'Album di statistica grafica del ministro francese dei LL. PP. dimostra che dal 1882 al 1891, i trasporti sulle vie navigabili interne, canali e fiumi, si sono proporzionalmente sviluppati molto di più che quelli per via di ferro, e che anche in cifra assoluta il plus-valore del traffico delle prime, uguaglia quello delle seconde.

Dal 1882 al 1891 la lunghezza delle vie di navigazione interna non è aumentata in Francia, anzi è leggermente diminuita nel 1885, in causa dell'abbandono di qualche vecchio canale che non rispondeva più alle esigenze odierne. Le ferrovie invece nello stesso periodo hanno aumentato la loro rete di 8270 chilometri, ossia più di un terzo.

Eppure dal 1882 al 1891 il traffico delle vie navigabili è cresciuto di 1,272,174,000 tonnellate chilometriche, ossia del 56 per cento; mentre il traffico delle strade ferrate ha guadagnato soltanto 1,310,553,000 tonn. chil. ossia meno del 12 0/0.

La progressione sui fiumi e canali è dunque stata in questo periodo, proporzionatamente quasi quintupla di quella delle ferrovie.

Oggi il transito delle vie navigabili sta, relativamente a quello delle vie ferrate, nel rapporto di 29 a 100. È vero che paragonando le cifre assolute, l'aumento del traffico delle ferrovie in questo periodo decennale è stato uguale, anzi di una lieve fazione superiore a quello del traffico dei fiumi e canali, e cioè 1,810,553,000 tonnellate chilometriche contro 1,272,174,000.

Ma non è certo che questa ripartizione duri indefinitamente. I canali hanno maggiori probabilità di guadagno, sotto vari punti di vista.

Chechè ne sia, si può considerare fin d' ora come positivo, che ogni aumento nei trasporti delle merci non ridonda che per circa la metà a vantaggio delle ferrovie, il resto è assorbito dalle vie navigabili.

Abbiamo detto che il cabotaggio riprende esso pure delle proporzioni molto sensibili. Infatti dalle cifre portate dall'Annuario statistico della Francia pel 1891 risulta che il cabotaggio comprendeva 2,728,664 tonnellate nel 1889 contro 2,145,000 nel 1885 con un aumento di quasi 600,000 tonnellate.

Per tal guisa i vecchi mezzi di trasporto per acqua hanno ripresa la loro attività, ed una delle cause che vi contribuiscono è il mantenimento delle tariffe ferroviarie ai soliti prezzi, ciò che impedisce di fare concorrenza a queste strade meno costose.

Quanto ai viaggiatori non è a temersi per molto tempo ancora che essi sfuggano alle Società ferroviarie. Tuttavia, se esse vogliono conservarli indefinitamente, può darsi che, dati i progressi possibili e rapidi della trazione elettrica, fra dieci, quindici o venti anni siano costrette a costruire sui loro percorsi principali delle nuove linee, di una esecuzione perfetta, in condizioni affatto diverse delle attuali, in guisa di far profittare al pubblico delle nuove velocità di 140 a 160 chilometri all'ora, che si prevedono colla trazione elettrica.

Intanto bisogna considerare come una eventualità, se non prossima, almeno effettuabile in un quarto di secolo, questa minaccia di spesa che si tradurrebbe in diecine e forse in centinaia di milioni.

Ma, pur lasciando le ipotesi e le congetture lontane, ed esaminando la situazione presente delle Compagnie ferroviarie francesi nei loro rapporti collo Stato, risulta che questa situazione è oggi meno favorevole che nel 1885, quando furono fatte le nuove convenzioni.

Allora non si era per anche usciti dal periodo di straordinaria attività e non si prevedeva l'enorme regresso del traffico che stava per verificarsi dal 1885 al 1889 e prolungarsi, crescendo di intensità fino al 1889.

Così le speranze che si erano concepite nel 1885 sull'aumento costante del traffico sono state deluse dagli avvenimenti.

Ne risulta che gli oneri della garanzia d'interessi sono considerevolmente aumentati.

Cinque grandi Compagnie, al presente, ricorrono a questa garanzia che si calcola dovrà costare nel 1895 al governo francese la somma di 81 milioni di fr.

Dedichiamo le righe che precedono a tutti coloro che in Italia hanno declamato e declamano contro i grassi affari e i contratti leonini fatti dalle nostre Società ferroviarie colle Convenzioni del 1885. Tutto il mondo è paese, ed i fatti economici non sono mai isolati, ma, a pari condizioni, si producono identici in tutti i paesi del mondo, e si ripercuotono da un paese nell'altro per la forza costante della solidarietà economica, che oggi collega irrevocabilmente tutti i popoli della terra.

## LE CASSE DI RISPARMIO NEL 1892

### (Cassa di risparmio di Roma)

Per effetto delle immutate condizioni generali, mantenute meno buone da una crisi tuttora esistente, a traverso la quale ancora non è dato di scorgere quel salutare risveglio della pubblica attività, per cui solo può refluire la depressa ricchezza, i risultati economici e finanziari della Cassa di risparmio di Roma non si estesero nel 1892 oltre un modesto limite di poco inferiore a quello assegnato dal precedente bilancio del 1891.

Cominciando dalla situazione patrimoniale, tutte le attività e passività che figurano nel bilancio si compendiano nei seguenti prospetti riassuntivi:

#### ATTIVITÀ DI BILANCIO

|   |           |                       |
|---|-----------|-----------------------|
| Impieghi fruttiferi . . . . .   | L.        | 93,232,666.70         |
| Fondi urbani . . . . .  | »         | 2,072,382.47          |
| Capitali infruttiferi, residui di rendite e altri crediti da realizzare . . . . . | »         | 5,797,082.15          |
| <b>Totale attività . . . . .</b>  | <b>L.</b> | <b>101,102,431.32</b> |

#### PASSIVITÀ DI BILANCIO

|  |           |                       |
|--|-----------|-----------------------|
| Debito dei depositanti capitale e interessi . . . . .                  | L.        | 86,535,546.23         |
| Avere dei conti Società . . . . .                                      | »         | 11,765,985.83         |
| Capitali a carico, debiti diversi da compensare o soddisfare . . . . . | »         | 2,800,899.26          |
| <b>Totale passività . . . . .</b>                                      | <b>L.</b> | <b>101,102,431.23</b> |

Confrontando questi risultati con quelli del 1891, troviamo che gli impieghi fruttiferi aumentarono di L. 2,662,620.77, e i collocamenti di capitali in beni stabili di L. 144,279.10. Le altre attività diminuirono invece di L. 1,548,149.78; cosicché nel complesso l'attivo della Cassa venne ad accrescersi di L. 1,455,780.09.

E di questa stessa somma aumentarono le passività, aumento derivante dalla maggiore estensione del credito dei depositanti, e dall'aumentata importanza dei conti sociali, verificatesi, la prima nella somma di L. 1,979,253.55 e la seconda per Lire 698,079.70, ambedue però da considerarsi al netto della diminuzione di L. 1,201,535.14, che si riscontrò nel concorso di altre passività.

Il fondo di riserva costituito dall'accumulamento degli utili netti liquidati a tutto l'esercizio 1891 ammontava a L. 11,061,151.15, la qual somma va fino a L. 11,765,985.83, aggiungendovi l'eccedenza delle rendite sulle spese derivata dalla gestione del 1892 per L. 678,079.70 e L. 26,875 importare delle azioni dell'Istituto in possesso del medesimo. E questo fondo di riserva viene a costituire un margine del 12.78 per cento a maggiore garanzia del credito dei depositanti, il quale alla fine del 1892 ascendeva, come abbiamo veduto, a L. 86,535,546.23.

Gli impieghi fruttiferi alla fine del 1892 ascendevano a . . . . . L. 93,232,966.70  
 Al 31 dicembre 1891 erano di . . . . . » 90,570,545.93  
 Si ebbe quindi nel 1892 un aumento nel giro dei capitali fruttiferi di . . . . . L. 2,662,620.77  
 E poichè quello che si produsse nel precedente esercizio fu di . . . . . » 1,544,508.70  
 Resulta che nel 1892 l'aumento sui capitali investiti fu maggiore di . . . . . L. 1,518,512.07

Al cadere del 1892 la massa degli impieghi fruttiferi era costituita dalle seguenti partite:

|   |                  |
|---|------------------|
| Mutui e conti correnti ipotecari . . . . .        | L. 45,694,704.37 |
| Buoni del Tesoro e altri fondi pubblici . . . . . | » 39,180,483.86  |
| Altri cespiti di rendita . . . . .                | » 8,537,776.47   |
| Resultano come sopra                              | L. 93,252,966.70 |

Il credito dei depositanti, capitale e interessi, che alla fine del 1895 ascendeva a L. 86,535,546.25 ebbe il seguente movimento:

|   |
|---|
| Al 1° gennaio 1892 era costituito da . . . libretti 69,747 per L. 84,556,510.70   |
| Nel corso dell'anno ne furono rilasciati . . . 6,895 » » 11,447,480.85  |
| E così in tutto . . . » 76,642 per L. 95,993,791.55   |
| Ma essendone stati estinti . . . . . » 6,403 » » 12,510,411.06  |
| Alla fine del 1892 rimanevano . . . libretti 70,559 per L. 83,693,680.21 ossia L. 862,630.21 meno che al 1° genn. 1892. |

Aggiungendovi gli interessi in aumento del capitale. . . . . » 2,841,865.74

Il credito dei depositanti ascendeva al 31 dicembre 1892 a . L. 86,130,535.25

I proventi lordi del 1892 furono L. 4,752,859.98

Da cui defalcando gli interessi passivi e altre spese per . . . » 4,054,760.28

resulta un eccedenza netta di . L. 678,079.70 inferiore di L. 30,904.32 a quello del 1891.

### Il movimento dei metalli preziosi nell'Austria-Ungheria nel 1892

Il movimento dei metalli preziosi durante il 1892 è stato attivo nella monarchia austro-ungarica.

L'importazione dell'oro in confronto all'anno precedente ha assunto una importanza straordinaria, specialmente perchè il ministro di finanza ungherese ha realizzato la maggior parte delle sue richieste d'oro presso gli Istituti finanziari esteri, ed anche perchè la Banca austro-ungarica ha ritirato dall'estero grandi quantità d'oro.

L'importazione e l'esportazione dei due metalli preziosi per l'anno scorso danno le seguenti cifre:

|                      | IMPORTAZIONI |                      | ESPORTAZIONI |                      |
|----------------------|--------------|----------------------|--------------|----------------------|
|                      | 1892         | di confronto al 1891 | 1892         | di confronto al 1891 |
|                      | Chilogrammi  |                      | Chilogrammi  |                      |
| <b>Oro:</b>          |              |                      |              |                      |
| Grezzo . . . . .     | 21,803       | + 21,292             | 80           | - 470                |
| In rottami . . . . . | 723          | - 490                | 2,764        | + 2,346              |
| Monetato . . . . .   | 29,290       | + 5,695              | 8,540        | + 3,212              |
| Somma . . . . .      | 51,816       | + 26,797             | 11,384       | + 5,388              |
| <b>Argento:</b>      |              |                      |              |                      |
| Grezzo . . . . .     | 82,053       | + 36,835             | 342          | - 345                |
| In rottami . . . . . | 241          | - 2,442              | 5,450        | + 5,172              |
| Monetato . . . . .   | 60,340       | + 55,494             | 79,420       | + 48,813             |
| Somma . . . . .      | 142,634      | + 89,887             | 85,212       | + 53,640             |

L'importazione complessiva dell'oro ammonta pel 1892 a 51,816 chilogrammi, con un aumento di chilogrammi 26,797 sull'anno precedente; l'esportazione ascende ad 11,384 chilogrammi, e quindi è stata superiore a quella del 1891 per chilog. 5388. Tralasciando di considerare la produzione delle miniere aurifere del paese, si ha che la quantità d'oro della monarchia si è accresciuta di chilog. 40,432.

Le cifre espòste, che sono riportate dalla statistica ufficiale sul commercio internazionale, rappresentano il peso lordo delle quantità d'oro importate, compreso l'imballaggio. Se si defalcano la tara ed il peso della lega in ragione del 12 per cento del peso lordo, si ottiene un peso netto di 45,598 chilog., che in base al prezzo monetario di fiorini 1657 per chilogrammo d'oro fino rappresentano il valore di 74,7 milioni di fiorini. Le esportazioni d'oro si ragguagliano a 10,018 chilogrammi, che rappresentano un valore monetario di 16,4 milioni di fiorini. Sicchè sono rimasti in paese 55,580 chilogrammi di oro fino per un valore monetario di circa 58,5 milioni di fiorini.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — Nella seduta del 9 Maggio fra gli altri affari si discusse intorno alle disposizioni date dalle Ferrovie Adriatiche per il traffico sulla linea Faenza-Firenze, approvando un ordine del giorno che esprimeva i seguenti voti:

1. Siano ultimati gli impianti necessari alla Stazione di Faenza per abilitarla al servizio delle merci in transito per Firenze, oltre e viceversa:

2. Sia modificato l'attuale orario, stabilendo che un treno parta la mattina di buon'ora compatibilmente colle coincidenze tanto da Firenze quanto da Faenza con poche fermate limitate ai paesi di maggiore importanza commerciale compresi nella linea.

Fu anche deciso a proposta dell'on. Frullini che la Relazione e l'ordine del giorno suddetto saranno comunicati anche ai Deputati al Parlamento.

Inoltre il Cons. Vimercati riferì intorno ad una domanda avanzata dal Comitato Esecutivo della Mostra Campionaria di prodotti italiani a Zurigo (esclusi i vini e oli che formano oggetto di altra Esposizione) per la costituzione di un Comitato speciale in Firenze, proponendo il seguente ordine del giorno che venne approvato:

« La Camera: Veduta la ristrettezza del tempo nel quale dovrebbe funzionare il Comitato speciale di cui si tratta: Vedute le pubblicazioni fatte dall'on. Presidente della Camera di Commercio, le quali hanno avuto esito favorevole; Veduta la tassa di spazio abbastanza elevata che può essere di ostacolo al concorso; ritiene inoltre la costituzione di un comitato speciale, che non avrebbe nè tempo nè efficacia per esplicare l'azione propria. » Fu inoltre deliberato di far sentire al Comitato esecutivo che la Camera di Commercio avrebbe potuto essere in tempo utile iniziata alla costituzione del Comitato speciale.

Il ricordato Cons. Vimercati riferì sopra un invito pervenuto dal Comitato Centrale (Camera di Commercio) per una Esposizione universale in An-

versa nel 1894, pregando la Camera, a nome della Commissione 3<sup>a</sup> di accogliere in genere quell'invito salvo a prendere quelle disposizioni, che saranno del caso non appena siano giunti i programmi ed i Regolamenti della Mostra. La Camera approvò.

**Camera di Commercio di Capitanata.** — Nella tornata del 25 Aprile approvava il conto consuntivo del 1892 con i seguenti risultati:

|                               |    |              |
|-------------------------------|----|--------------|
| Riscossioni . . . . .         | :  | L. 102730,16 |
| Pagamenti . . . . .           | »  | 95821,54     |
| Avanzo di cassa . . . . .     | L. | 6908,82      |
| Residui attivi . . . . .      | »  | 7489,50      |
| Totale attivo . . . . .       | L. | 14398,32     |
| Residui passivi . . . . .     | »  | 1684,09      |
| Totale attivo netto . . . . . | L. | 12714,22     |

Approvò inoltre la situazione patrimoniale del 31 dicembre 1892 con le seguenti risultanze:

|                            |    |           |
|----------------------------|----|-----------|
| Attività . . . . .         | L. | 146871,78 |
| Passività . . . . .        | »  | 2184,08   |
| Patrimonio netto . . . . . | L. | 144687,69 |

**Camera di Commercio di Caltanissetta.** — In una sua recente riunione deliberò di fare istanze al Governo, affinché i regolamenti ferroviari siano applicati in modo da presumersi ed intendersi che il mittente voglia avvalersi della tariffa speciale, salvo il caso che il medesimo dichiarasse espressamente di volersi giovare delle tariffe ordinarie, per godere il beneficio della maggior responsabilità del rettore.

**Camera di Commercio di Napoli.** — In una delle sue ultime riunioni approvava i seguenti temi da inviarsi al Consiglio superiore del commercio e dell'industria.

1° Studio sull'attuale sistema governativo di affidare agli Stabilimenti Penitenziari forniture in genere, sottraendole all'industria privata, cui il Governo è tenuto a dare forte impulso ed incoraggiamento, essendo essa la base della ricchezza nazionale.

2° Studiare se nell'interesse dell'industria e del commercio, debba preferirsi la gara privata all'asta pubblica, come quella che garantisce i concorrenti e gli enti appaltanti da possibili concorrenze d'intrusi Subordinatamente risolvere il quesito se i prezzi di base d'asta debbano essere quelli correnti in piazza, oppure quelli che le case produttrici fanno ai primi consumatori o grossisti.

3° Vista l'espansione dei prodotti che sotto nome non sincero, tendono a sostituirsi nel mercato ai prodotti genuini con gran danno dell'igiene, della buona fede pubblica, e del commercio; considerato che se vi sono leggi punitive di queste adulterazioni e contraffazioni, il rispetto non ne è rigidamente assicurato, si crederebbe utile che il Consiglio Superiore dell'Industria e del Commercio studi il modo come rendere di pratica efficacia le sanzioni legislative.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La crisi bancaria dell'Australia influisce sempre più fortemente sulla condizione monetaria della madre patria. La Banca d'Inghilterra si è trovata co-

stretta a elevare il saggio dello sconto dal 3 e mezzo per cento al 4 per cento e niuno potrebbe certo credere che si sia giunti alla maggiore intensità della crisi. I fallimenti delle Banche australiane si succedono con molta frequenza; pare che siano state create Banche al di là del bisogno e che il panico si sia diffuso così da dover temere un ritiro generale dei depositi e conseguentemente sono grandi le difficoltà per gli Istituti di credito di far fronte alle richieste di danaro. A Londra lo sconto libero è salito al 4 per cento e anche qualche frazione oltre il 4. L'incasso della Banca di Inghilterra è sceso a 25,465,000 sterline, la riserva è 45 milioni e un terzo in diminuzione di 792,000 sterline, il portafoglio crebbe invece di quasi 2 milioni di sterline.

Le esportazioni dell'oro da New York continuano, ma in minori proporzioni, sia per l'aumento del saggio ufficiale inglese, sia per un forte ribasso che ha colpito i valori industriali a New York, del quale il mercato di Londra ha approfittato per comprare.

Il mercato monetario è stato agitato; lo sconto a lunga scadenza ha oscillato tra 5 e 7 per cento, quello per le anticipazioni tra 5 e 10 per cento, dopo di aver toccato perfino il 42 per cento.

Il cambio su Londra chiude a 4,85  $\frac{1}{2}$ ; quello su Parigi a 5,49  $\frac{1}{4}$ .

L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York indica l'aumento di 600,000 dollari all'incasso e di 900,000 ai depositi, gli scambi e le anticipazioni sono diminuiti di quasi 5 milioni.

Sul mercato francese lo sconto ufficiale rimane al 2  $\frac{1}{2}$  per cento, e quello libero è al 2  $\frac{1}{4}$ , il *chèque* su Londra è a 25,50, la carta italiana è al 4  $\frac{1}{2}$  per cento; il premio dell'oro è attualmente alla Banca di Francia al 2  $\frac{1}{2}$  per mille.

La Banca di Francia al 18 maggio aveva 2995 milioni di incasso metallico, in aumento di 7 milioni, il portafoglio era diminuito di 11 milioni e mezzo, le anticipazioni di 2 milioni e  $\frac{3}{4}$ , la circolazione di 51 milioni e mezzo.

A Berlino e sulle altre piazze tedesche lo sconto è alquanto teso, esso è ora al 4 per cento. La situazione della *Reichsbank* al 15 maggio indica l'incasso in 844 milioni in aumento di 1 milione, il portafoglio scemò di 25 milioni; crebbero invece le anticipazioni di 8 milioni e i depositi di 5 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani l'aumento dei cambi è la nota predominante, quello a vista su Parigi è a 105, su Londra a 26,58, su Berlino a 129,60.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

|                             |         | 18 maggio                                    | differenza   |
|-----------------------------|---------|--|--------------|
| Banca di Francia            | Attivo  | Incasso (oro . . . . Fr. 1,712,221,000       | + 7,418,000  |
|                             |         | (argento . . . . . 1,283,311,000             | — 849,000    |
|                             |         | Portafoglio . . . . . 538,961,000            | — 44,561,000 |
|                             | Passivo | Anticipazioni . . . . . 439,390,000          | — 3,712,000  |
|                             |         | Circolazione . . . . . 3,446,998,000         | — 21,599,000 |
|                             |         | Conto corr. dello Stato . . . . . 86,178,000 | — 22,686,000 |
|                             |         | » » det priv . . . . . 426,036,000           | + 23,004,000 |
| Rapp. tra la ris. e le pas. |         | 86,90 0/10                                   | — —          |

|                            |         | 18 maggio                                    | differenza  |
|----------------------------|---------|--|-------------|
| Banca d'Inghilt.           | Attivo  | Incasso metallico Sterl. 24,463,000          | — 543,000   |
|                            |         | Portafoglio . . . . . 30,487,000             | + 1,914,000 |
|                            |         | Riserva totale . . . . . 13,323,000          | — 792,000   |
|                            | Passivo | Circolazione . . . . . 26,596,000            | + 249,000   |
|                            |         | Conti corr. dello Stato . . . . . 6,837,000  | + 952,000   |
|                            |         | Conti corr. particolari . . . . . 29,900,000 | — 158,000   |
| Rapp. tra l'inc. e la cir. |         | 36 1/8 0/10                                  | 3 2/8 0/0   |

|                                   |                                   |                      |                  |             |            |            |
|-----------------------------------|-----------------------------------|----------------------|------------------|-------------|------------|------------|
| Banche<br>assoc.<br>di<br>N. York | Attivo                            | Incasso metal. Doll. | 70 800,000       | +           | 600,000    |            |
|                                   |                                   | Portaf. e anticip.   | 420 830,000      | -           | 4,900,000  |            |
|                                   |                                   | Valori legali        | 55 710,000       | +           | 4,550,000  |            |
|                                   |                                   | Circolazione         | 5 600,000        | -           | —          |            |
|                                   |                                   | Conti cor. e lepos.  | 434 870,000      | +           | 500,000    |            |
|                                   |                                   | 14 maggio            |                  |             | differenza |            |
| Banca<br>Imperiale<br>Germanica   | Attivo                            | Incasso Marchi       | 864 587,000      | +           | 4,275 000  |            |
|                                   |                                   | Portafoglio          | 643 967,000      | -           | 14,151,000 |            |
|                                   |                                   | Anticipazioni        | 408 336 000      | +           | 7,499,000  |            |
|                                   |                                   | Circolazione         | 990 415,000      | -           | 22,254,000 |            |
|                                   |                                   | Conti correnti       | 543 532,000      | +           | 4,847,000  |            |
|                                   |                                   | 13 maggio            |                  |             | differenza |            |
| Banca<br>Imperiale<br>Russa       | Attivo                            | Incasso metal. Rubli | 417 498,000      | +           | 5,496,000  |            |
|                                   |                                   | Portaf. e anticipaz. | 60 398,000       | -           | 342,000    |            |
|                                   |                                   | Biglietti di credito | 1,046 295,000    | -           | —          |            |
|                                   |                                   | Conti cor. del Tes.  | 50 860,000       | -           | 1,430,000  |            |
|                                   |                                   | Conti cor. dei priv. | 174 906,000      | +           | 7,055,000  |            |
|                                   |                                   | 8 maggio             |                  |             | differenza |            |
| Banca<br>Austro-<br>Ungherese     | Attivo                            | Incasso... Fiorini   | 291 478,000      | -           | 4,455,000  |            |
|                                   |                                   | Portafoglio          | 175 792,000      | -           | 9,815,000  |            |
|                                   |                                   | Anticipazioni        | 21 804,000       | -           | 686,000    |            |
|                                   |                                   | Prestiti             | 122 675 000      | +           | 90,000     |            |
|                                   |                                   | Circolazione         | 467 396,000      | -           | 6,525,000  |            |
| Passivo                           | Conti correnti                    | 13 756,000           | -                | 4,248,000   |            |            |
|                                   | Cartelle fondatarie               | 121 663,000          | +                | 310,000     |            |            |
|                                   |                                   |                      | 15 maggio        |             |            | differenza |
|                                   | Banca<br>nazion.<br>del<br>Belgio | Attivo               | Incasso. Franchi | 402 205,000 | -          | 4,703,000  |
|                                   |                                   |                      | Portafoglio      | 332 663,000 | -          | 5,574,000  |
| Circolazione                      |                                   |                      | 412 190,000      | +           | 2,111,000  |            |
| Conti correnti                    |                                   |                      | 52 575,000       | -           | 16 663,000 |            |
|                                   |                                   |                      | 40 maggio        |             |            | differenza |
| Banca<br>di<br>Spagna             | Attivo                            | Incasso... Pesetas   | 347 966,000      | +           | 2,261,000  |            |
|                                   |                                   | Portafoglio          | 281 230,000      | -           | 4,353,000  |            |
|                                   |                                   | Circolazione         | 915 643,000      | +           | 4,743,000  |            |
|                                   |                                   | Conti cor. e dep.    | 318 674,000      | +           | 3,301,000  |            |
|                                   |                                   |                      |                  | 13 maggio   |            |            |
| Banca<br>dei Paesi<br>Bassi       | Attivo                            | Incasso... Fior. oro | 37 927,000       | -           | 291,000    |            |
|                                   |                                   | Portafoglio... arg.  | 84 823,000       | -           | 4,004,000  |            |
|                                   |                                   | Anticipazioni        | 45 096,000       | -           | 311,000    |            |
|                                   |                                   | Circolazione         | 43 366,000       | +           | 145,000    |            |
|                                   |                                   | Conti correnti       | 204 667,000      | -           | 1,812,000  |            |
| Passivo                           | Conti correnti                    | 10 260,000           | +                | 2,540,000   |            |            |

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Maggio.

L'attenzione della speculazione è stata per tutta la settimana rivolta a Londra, la cui borsa si è trovata in questi ultimi giorni in gravissime difficoltà, le quali derivando dalla possibilità di forti restrizioni monetarie per ragione dei fallimenti australiani, si erano più o meno gravemente riverberate anche nelle altre piazze europee. Come già accennammo nella precedente rassegna, fino dalla settimana scorsa erano avvenuti molti e gravi fallimenti di banche in Australia, i quali avendo obbligato l'Inghilterra a inviare colà forti somme di numerario, avevano avuto per conseguenza, diminuendo la massa monetaria in Europa, di inasprire il cambio in tutti i mercati. Continuando le sospensioni dei pagamenti in Australia, il governo di Vittoria si trovò nella necessità di decretare il corso forzato, e questa misura, a parte i danni che ne verranno a risentire gli interessi inglesi, fu ritenuto che nei riguardi monetari non avrebbe peggiorato la situazione in Europa, giacché per mezzo di essa si sarebbero evitate a Londra nuove richieste di denaro, le quali peraltro furono così abbondanti nei primi giorni della settimana, che

la Banca d'Inghilterra fu obbligata ad aumentare di nuovo lo sconto portandolo al 4 per cento. Comunque sia la possibilità di fallimenti a Londra, e quella di nuovi aumenti nel tasso dello sconto, avevano creato fino dai primi giorni della settimana, gravi inquietudini che furono accompagnate da ribassi più o meno sensibili in tutti i mercati. Scendendo a parlare del movimento speciale a ciascun mercato, troviamo che a Londra furono frequentissime le oscillazioni ora al rialzo, ora al ribasso, e che questi ultimi furono determinate anche dalla situazione anormale del Tesoro agli Stati Uniti. A Parigi il mercato fu in gran parte della settimana influenzato dal timore che a Londra in seguito ai fallimenti australiani potessero verificarsi dei disastri finanziari, ma ultimata la liquidazione quindicinale con riporti facili e col danaro dal 2 al 2  $\frac{1}{8}$  per cento, si notò una certa ripresa, a cui i fondi italiani e spagnoli non parteciparono che in lievissima parte, essendo il loro aumento stato contrariato dal rialzo dei rispettivi cambi. A Berlino il rialzo verificatosi nei cereali e la ricomparsa del cholera a Wandsbeck sconciarono il mercato, ma nel progredire della settimana i prezzi essendo diminuiti, ed essendo smentita la notizia del cholera, riacquie la fiducia, e con essa i valori ripresero terreno. A Vienna le notizie sfavorevoli dei raccolti specialmente in Ungheria e l'aumento della valuta paralizzarono gli affari, e ridussero sensibilmente i corsi. I fondi spagnoli deboli a motivo dell'aumento del cambio, e i fondi portoghesi sostenuti dapprima per le dichiarazioni del Ministero favorevoli ai portatori esteri di valori portoghesi, ribassavano più tardi per l'aumento dell'oro.

Nelle borse italiane l'aumento del cambio determinò una corrente al ribasso tanto nei fondi di Stato, che nei valori, ma verso la fine della settimana si notò un certo miglioramento dovuto al maggior sostegno dei mercati esteri.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle borse italiane da 96,72 in contanti scendeva a 96,50 e da 96,87 per fine a 96,62 per chiudere oggi a 96,72 e 96,80. A Parigi da 92,45 cadeva a 91,85 e dopo essere risalita a 92,25 resta a 92,40; a Londra da 91  $\frac{7}{16}$  scendeva a 90  $\frac{3}{4}$ , per risalire a 91 e a Berlino da 92,10 a 90,80 per chiudere a 91,60.

**Rendita 3 0/0.** — Nominale a 58 per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 101,50 a 101,25; il Rothschild invariato a 104 e il Cattolico 1860-64 a 99.

**Rendite francesi.** — Incerte prima della liquidazione quindicinale, compiuta questa con favorevoli risultati ebbero qualche aumento salendo il 3 per cento da 96,87 a 97,15; il 3 per cento ammortizzabile da 96,97 a 97,20 e il 4  $\frac{1}{2}$  da 105,90 a 106 per chiudere oggi a 97,35; 97,40 e 105,92.

**Consolidati inglesi.** — Da 98  $\frac{5}{16}$  scendevano a 98 per rimanere a 98  $\frac{1}{2}$ .

**Rendite austriache.** — La rendita in oro da 117,15 indietreggiava a 116,90; quella in argento da 97,62 a 97,25 e la rendita in carta da 97,92 a 97,25.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento da 107,40 cadeva a 107 e il 3  $\frac{1}{2}$  per cento da 101,25 a 100,80.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino nei primi giorni

della settimana ebbe mercato favorevole, salendo da 212,45 verso 215, ma più tardi subì la s'rite degli altri valori, scendendo a 212,15 per chiudere a 212,10 e la nuova rendita russa a Parigi da 78,35 saliva a 78,60.

*Rendita turca.* — A Parigi invariata fra 21,80 e 21,85 e a Londra fra 21  $\frac{1}{2}$  e 21  $\frac{7}{16}$ .

*Valori egiziani.* — La rendita unificata da 501  $\frac{1}{4}$  scendeva a 500  $\frac{3}{8}$  per risalire a 502,25.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 65,90 è caduta a 64  $\frac{7}{8}$  per rimanere a 65,75. A Madrid il cambio su Parigi da 16 è salito a 17,25 e l'aggio sull'oro invariato a 15,50.

*Valori portoghesi.* — La rendita 5 per cento saliva da 22  $\frac{1}{2}$  a 25 per ricadere a 22  $\frac{1}{2}$ . A Lisbona l'aggio sull'oro da 20  $\frac{1}{4}$  saliva a 22.

*Canali.* — Il Canale di Suez da 2670 saliva 2715 e il Panama invariato a 18  $\frac{3}{4}$ .

— I valori bancari e industriali italiani contrariati dal rialzo del cambio, furono alquanto offerti ed ebbero quasi tutti prezzi in ribasso.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 4312 a 4285; la Banca Nazionale Toscana da 4140 a 4145; la Banca Toscana di Credito nominale a 600; il Credito Mobiliare da 470 a 465; la Banca Generale da 522 a 515; il Banco di Roma nominale a 510; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 565 cadeva a 555; il Banco Sconto da 86 a 85; la Banca Tiberina da 45,50 a 45 e la Banca di Francia da 5955 a 5940.

*Valori ferroviari.* — Le azioni Meridionali in ribasso da 696 a 689 e a Parigi da 662,50 a 658; le Mediterranee da 548 a 542 e a Berlino da 102,90 a 100,90 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 515, le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 504,50 e le Sarde secondarie 4 per cento a 455.

*Credito fondiario.* — Banca Nazionale italiana contrattata a 496 per il 4  $\frac{1}{2}$  per cento e a 494,50 per il 4 per cento; Sicilia a 468,75 per il 4 per cento; Napoli a 444; Roma a 458; Siena a 495,50 per il 5 per cento e 475 per il 4  $\frac{1}{2}$ ; Bologna a 504,50; Milano 5 per cento a 509,75 e 4 per cento a 499,25 e Torino a 507,75.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze nominali a 60,25; l'Unificato di Napoli contrattato a 90,50 e l'Unificato di Milano a 91.

*Valori diversi.* — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 252; le Immobiliari Utilità fra 68 e 67 e il Risanamento di Napoli a 57; a Roma l'Acqua Marcia da 4142 a 4108 e le Condotte d'acqua da 277 a 264 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 551 a 527 e le Raffinerie da 244 a 259.

*Metalli preziosi.* — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 558 saliva a 569  $\frac{1}{2}$ , cioè ribassava di fr. 10,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 58  $\frac{1}{2}$  per oncia scendeva a 57  $\frac{5}{8}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero la tendenza commerciale dei grani ed altri cereali si è interamente rivolta a favore dei produttori, nè staremo a ripeterne le ragioni, giacchè come si sa, i geli dapprima, e la siccità, e l'insufficienza delle piogge poi, avendo arrecato danni non indifferenti alle campagne, le previsioni sono per raccolti alquanto inferiori a quelli dell'anno scorso, che furono in generale abbondanti. E il ribasso avrebbe preso maggiori proporzioni, se non esistessero ancora forti depositi del vecchio raccolto, specialmente agli Stati Uniti d'America. Cominciando dalle piazze americane, troviamo che i grani rossi d'inverno sono saliti a dollari 0,80  $\frac{1}{4}$ ; il granturco a 0,52  $\frac{3}{8}$  e le farine extra state andate fino a doll. 2,90 al barile. Anche a Chicago grani e granturchi furono in rialzo e a S. Francisco e California N. 1 saliti a doll. 1,30 al quint. fr. bordo. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa reca che in Russia le condizioni delle campagne si sono sensibilmente migliorate, ma nonostante questo i prezzi dei grani tendono a salire. In Germania le campagne sono sofferenti, essendo state insufficienti le piogge cadute, e così in tutte le piazze germaniche i prezzi dei grani e della segale tendono a salire. Anche nell'Austria-Ungheria, malgrado l'abbondanza della pioggia le campagne sono in sofferenza. In Francia i grani d'autunno che qualche settimana indietro nei buoni terreni erano abbastanza belli, hanno cominciato a ingiallire. Anche gli altri cereali soffrono seriamente. Sopra 300 mercati 52 furono in aumento e 2 soltanto in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,40 e per luglio-agosto a fr. 22,40. Nel Belgio e nell'Olanda si lamenta ancora la siccità, la quale è causa di rialzi in tutti i cereali. Anche in Inghilterra i prezzi sono a favore dei venditori. Nelle piazze italiane i grani tornarono a salire e il rialzo sarebbe stato maggiore, se l'arrivo di molti carichi di grani esteri a Genova, non avesse rallentato il movimento ascendente. Anche gli altri cereali ebbero prezzi più o meno sostenuti a seconda delle prospettive dei loro futuri raccolti. — A Livorno i grani marenmmani da L. 23 a 25 al quint.; a Bologna i grani fino a L. 23,50 e i granturchi da L. 14 a 15; a Verona i grani da L. 21,25 a 22,75 e il riso da L. 29,50 a 36; a Milano i grani da L. 21,75 a 23; la segale da L. 15,50 a 17; l'avena da L. 17,50 a 18 e il riso da L. 29 a 37,50; a Torino i grani di Piemonte da L. 22,25 a 23; i granturchi da L. 15,25 a 17,25 e la segale da L. 16,50 a 17; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16 a 17,75 e a Napoli i grani bianchi intorno a L. 25,50.

**Vini.** — Cominciando dalla Sicilia troviamo che nei suoi mercati predomina sempre la calma. — A Bagheria e a Misilmeri nessun cambiamento. I detentori mostrano desiderio di vendere, e questo basta per rendere i consumatori ritrosi a comprare. I vini bianchi sono offerti da L. 80 a 85 per botte di 412 litri, e i vini neri da L. 60 a 65. — A Partinico i vini di buona qualità si pagano da L. 102 a 107 a seconda del merito. — A Castellamare del Golfo con domanda alquanto limitata i vini neri si vendono a L. 50 per botte di 408 litri e i bianchi da L. 60 a 70. — A Riposto i prezzi variano da L. 8 a 13 per carico di 68 litri alla proprietà. — A Mazzara i vini bianchi non si vendono a meno di L. 22 all'ettolitro e i rossi e neri da L. 16 a 17. Anche sulle piazze meridionali del continente, le transazioni hanno minore importanza delle settimane precedenti. — A Barletta i prezzi variano da L. 12 a 30 all'ettolitro a seconda della qualità. — A Bari i vini bianchi da L. 14,30 a 17,50

e i rossi da taglio da L. 8,60 a 11,50. — A *Brindisi* si fecero diverse vendite da L. 17 a 18. — A *Lecce* i prezzi variano da L. 13 a 15. — A *Napoli* i Pantelleria da L. 13 a 15; gli Stromboli da L. 20 a 26 e i Malvasia da L. 80 a 85 il tutto consegna a bordo. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 18 e i rossi da L. 16 a 24. — A *Livorno* i vini toscani in calma e con tendenza al ribasso; i Pisa da L. 11 a 14 al quint. sul posto; gli Empoli da L. 20 a 23; i Firenze da L. 21 a 25; i Maremma da L. 12 a 18 e i Siena da L. 20 a 24. — A *Genova* la situazione è invariata, cioè molti arrivi e poche domande. I vini di Sicilia da L. 15 a 23; i Calabria da L. 13 a 23; i Sardegna bianchi da L. 20 a 21; detti rossi da L. 20 a 22 e i Napoli da L. 18 a 24. — A *Torino* i Barbèra da L. 54 a 56 e gli uvaggio da L. 39 a 45 dazio compreso. — A *Casalmonferrato* i vini comuni del 1891 da L. 16 a 20; quelli del 1892 da L. 24 a 28 e i vini scelti, barbèra e grignolino da L. 36 a 44 il tutto in campagna. — In *Asti* pochi affari per ristrettezza di merce, specialmente nelle qualità da bottiglia e a *Bologna* i prezzi variano da L. 12 a 30 a seconda della qualità. Quanto all'estero, scrivono dalla *Borgogna* che vi sono stati dei danni prodotti dalla brinata, ma in generale i vigneti presentano grande quantità di uva come nelle annate più abbondanti.

**Spiriti.** — Mentre la materia prima specialmente nelle Puglie doventa sempre più scarsa, da vari luoghi di produzione vengono offerte di spiriti con prezzi in ribasso. — A *Milano* con affari limitatissimi i spiriti di granturco di gr. 95 offerti da L. 232 a 233 al quint.; detti di vino da L. 220 a 236; detti di vinaccia da L. 215 a 222; gli spiriti di Ungheria a L. 241 e l'acquavite di Piemonte da L. 104 a 110 — e a *Genova* gli spiriti di vino da L. 220 a 230 a seconda del grado e quelli di vinaccia a L. 230.

**Cotoni.** — Il Ministero di agricoltura degli Stati Uniti d'America, ha pubblicato un suo rapporto sulla situazione delle piantagioni del cotone, dal quale risulta che la media dell'area seminata è dell'85,3 per cento corrispondenti all'incirca a 19,684,000 acri di terreno. Da questa stessa relazione risulta pure che il freddo, la siccità, e l'abbondanza delle piogge in alcuni Stati, hanno fortemente avariato le piantagioni, ed è a motivo appunto dei danni che sarebbero stati recati ai seminati dalle intemperie, che in questi ultimi giorni, si notò una ripresa nella maggior parte dei mercati, ripresa che non si mantenne per la riserva dimostrata in seguito dai compratori. — A *Liverpool* i Middling americani si contrattarono da den. 4 5/16 a 4 1/4 e i good Oomra da 3 15/16 a 3 7/8. — A *Nuova York* i Middling Upland invariati a cent. 7 13/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni nel mondo era di balle 3,650,000 contro 4,052,000 l'anno scorso pari epoca.

**Sete.** — Il nuovo raccolto dei bozzoli che si presenta attualmente assai bene, ha provocato un grande riserbo da parte dei compratori ed essendo frattanto alquanto diminuite le domande e le contrattazioni, i prezzi dei vari articoli serici ebbero a subire qualche ribasso, che si valuta da 5 a 6 lire al chilogr. — A *Milano* infatti le operazioni per il consumo interno furono assai scarse e affatto nulle per l'America. Le greggie 9/10 di 1° e 2° ord. si contrattarono da L. 72 a 69; gli organzini 17/19 a L. 85 e le trame a 2 capi di 2° ord. 24/26 da L. 67 a 68. — A *Torino* dominò molta incertezza, e quindi gli affari non ebbero alcuna importanza. — A *Lione* pure la settimana chiude calma e indecisa: tuttavia gli affari per i bisogni del consumo si mantennero abbastanza correnti senza notevoli variazioni nei prezzi. Fra gli

articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 11/13 e fr. 75 e organzini extra 15/17 a fr. 95.

**Canape.** — Scrivono da *Bologna* che le canape è uno dei prodotti molto ricercati e che ottiene prezzi che contentano e compensano, variando da L. 66 a 90 al quint. per le canape greggie a seconda del merito, da L. 53 a 64 per gli scarti, e da L. 53 a 62 per le stoppe greggie — e a *Ferrara* la canapa buona di Cento da L. 81,15 a 84 al quint. e la nostrale ferrarese da L. 78,25 a 82,95.

**O'i d'oliva.** — In vari luoghi di produzione gli olivi avendo sofferto per la prolungata siccità, specialmente nelle provincie meridionali i prezzi degli oli furono in questi giorni alquanto più fermi, quantunque il contingente degli affari abbia continuato ad essere ristretto. — A *Genova* si venderono da 1200 quintali di olj al prezzo di L. 102 a 120 al quint. per Bari; di L. 104 a 120 per Romagna; di L. 104 a 125 per Riviera ponente; di L. 118 a 125 per Sardegna e da L. 86 a 88 per le qualità da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 150 a seconda del merito, e a *Bari* da L. 95 a 145.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che da questa scoraggiante prospettiva prodotta dalla scarsità dei foraggi, il peggio è per i bovini, oggidi le carni da macello, i capi raffinati e per quel verso hanno pronta vendita e prezzi all'aumento, anzi nei manzelli pingui dall'anno ai due, i toscani già fanno raccolta dai mercati e pagano lentamente. In tutto il restante armento buino non è possibile commerciarne decorosamente un paio. Suini sostenuti e cari, ed in molta richiesta. I bovi da macello venduti da L. 112 a 127 al quintale morto e i vitelli di latte a peso vivo da da L. 80 a 85. — A *Milano* i bovi grassi da L. 115 a 130 al quintale morto; i vitelli maturi in rialzo da L. 120 a 160; i vitelli immaturi a peso vivo da L. 45 a 55 e i maiali magri a peso vivo da L. 100 a 110 e a *Ferrara* i bovi da lavoro da L. 550 a 800 al paio; i manzi da L. 450 a 600 e i vitelli di due anni da L. 300 a 450.

**Salumi.** — La pesca del tonno sembra essere abbondante tanto in Sardegna che in Sicilia, come in Spagna. — A *Genova* arrivano giornalmente parecchie centinaia di barili di tonno sott'olio che vengono subito comprate al prezzo di L. 150 a 155 al quintale in darsena.

**Agrumi.** — Scrivono da *Catania* che gli affari vanno bene per gli aranci, che sono quasi terminati, non così per i limoni che sono nel più completo abbandono. Gli aranci si vendono da L. 6 a 9 per cassa di 25/25 e i limoni da L. 3,50 a 4,50 e a *Genova* i limoni da L. 4 a 5 per cassa.

**Bachicoltura.** — In Italia l'allevamento dei bachi procede benissimo. In alcune località peraltro avendo la brina danneggiato un poco i gelsi, i produttori sono stati costretti a diminuirne il quantitativo. I bachi si trovano verso la seconda muta, e in alcuni luoghi l'hanno già oltrepassata. In Francia gli allevamenti vanno ottimamente e sono più avanti dei nostri, trovandosi la maggior parte fra la terza e la quarta muta.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

Si notifica ai Signori possessori delle Obbligazioni Mediterranee 4 per cento, che nell'estrazione del 15 corrente vennero sorteggiate le seguenti serie:

| Titoli decupli | Titoli quintupli | Titoli unitari |
|----------------|------------------|----------------|
| Serie 2.923    | Serie 2.678      | Serie 2.294    |
| » 2.867        | » 0.753          |                |
|                | » 0.773          |                |
|                | » 0.960          |                |

Il rimborso delle Obbligazioni appartenenti alle dette Serie, al loro valor nominale di it. L. 500 per Obbligazione (importo che fuori d'Italia verrà pagato sulle basi indicate nei Titoli medesimi), sarà effettuato presso gli stessi Stabilimenti, Banche e Casse incaricate del pagamento delle cedole, a partire dal 1° Luglio p. v., contro ritiro dei corrispondenti Titoli muniti delle cedole non ancora a quella data scadute.

S'invitano poi i possessori dei Titoli portanti le serie 333 — 387 e 508, già estratte precedentemente e solo parzialmente rimborsate, a volerli presentare pel rimborso, avvertendo che l'importo delle cedole appartenenti ai detti Titoli che fossero state indebitamente pagate, sarà dedotto dall'ammontare del rimborso dei Titoli.

Milano, 16 Maggio 1893.

LA DIREZIONE GENERALE

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

### ESERCIZIO 1892-93

#### Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Maggio 1893

|                            | RETE PRINCIPALE (*)   |                         |              | RETE SECONDARIA       |                         |             |
|----------------------------|-----------------------|-------------------------|--------------|-----------------------|-------------------------|-------------|
|                            | ESERCIZIO<br>corrente | ESERCIZIO<br>precedente | Differenze   | ESERCIZIO<br>corrente | ESERCIZIO<br>precedente | Differenze  |
| Chilom. in esercizio ..    | 4191                  | 4204                    | - 13         | 916                   | 726                     | + 190       |
| Media.....                 | 4191                  | 4174                    | + 17         | 909                   | 655                     | + 254       |
| Viaggiatori.....           | 1,353,865.01          | 1,274,581.03            | + 79,283.98  | 58,176.09             | 48,696.62               | + 9,479.47  |
| Bagagli e Cani.....        | 76,861.01             | 66,714.89               | + 10,146.12  | 1,440.75              | 967.86                  | + 472.89    |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 338,869.20            | 315,925.09              | + 22,944.11  | 9,833.41              | 8,366.73                | + 1,466.68  |
| Merci a P. V.....          | 1,450,818.43          | 1,348,489.67            | + 102,328.76 | 46,783.08             | 44,434.27               | + 2,348.81  |
| TOTALE                     | 3,220,413.65          | 3,005,710.68            | + 214,702.97 | 116,233.33            | 102,465.48              | + 13,767.85 |

#### Prodotti dal 1° Luglio 1892 al 10 Maggio 1893

|                            |                |               |                |              |              |                |
|----------------------------|----------------|---------------|----------------|--------------|--------------|----------------|
| Viaggiatori.....           | 41,018,799.54  | 39,275,384.83 | + 1,743,414.71 | 1,806,543.69 | 2,022,142.55 | - 215,598.86   |
| Bagagli e Cani.....        | 1,982,585.86   | 1,853,434.69  | + 129,151.17   | 48,492.41    | 63,697.90    | - 15,205.49    |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 10,038,756.17  | 9,950,958.17  | + 87,798.00    | 341,360.83   | 459,270.87   | - 117,910.04   |
| Merci a P. V.....          | 46,983,275.59  | 44,560,488.43 | + 2,422,787.16 | 1,662,003.54 | 2,611,608.17 | - 949,604.63   |
| TOTALE                     | 100,023,417.16 | 95,640,266.12 | + 4,383,151.04 | 3,858,400.47 | 5,156,719.49 | - 1,298,319.02 |

#### Prodotto per chilometro

|                   |           |           |          |          |          |            |
|-------------------|-----------|-----------|----------|----------|----------|------------|
| della decade..... | 768.41    | 714.96    | + 53.45  | 126.89   | 141.14   | - 14.25    |
| riassuntivo.....  | 23,866.24 | 22,913.34 | + 952.90 | 4,244.66 | 7,872.85 | - 3,628.19 |

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.